

Struttura amministrativa competente:
Direzione Agroambiente e Servizi per
l'Agricoltura

			P	A	
Presidente	Luca	Zaia			
Vicepresidente	Marino	Zorzato			
Assessori	Renato	Chisso			
	Roberto	Ciambetti			
	Luca	Coletto			
	Maurizio	Conte			
	Marialuisa	Coppola			
	Elena	Donazzan			
	Marino	Finozzi			
	Massimo	Giorgetti			
	Franco	Manzato			
	Remo	Sernagiotto			
	Daniele	Stival			
	Segretario	Antonio	Menetto		

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 2274 del 28/09/2010

OGGETTO: Approvazione delle linee di indirizzo per la redazione del quadro conoscitivo e delle proposte progettuali finalizzate alla redazione del Piano di Assetto del Territorio per quanto attiene le zone agricole. Tipologie di architettura rurale nel Veneto.

NOTE PER LA TRASPARENZA:

Indicazioni operative ai Comuni, al fine di agevolare l'attività di analisi del territorio agricolo e delle risorse in esso presenti, nonché le conseguenti valutazioni alla base dei nuovi strumenti di programmazione del territorio.

Il Vicepresidente Marino Zorzato di concerto con l'Assessore all'agricoltura Franco Manzato riferisce quanto segue.

Il paesaggio agrario del Veneto è frutto della capacità dell'uomo di interpretare abilmente le vocazioni del territorio, sviluppando con il proprio lavoro ordinamenti e insediamenti agrari costituisce un ambito di interesse storico-culturale da conservare, tutelare e valorizzare: ne sono testimonianza le antiche organizzazioni fondiarie e l'armonioso contesto di segni e di tipologie insediative rurali espressi nel corso dei secoli.

Nel nostro territorio concorrono nel caratterizzare il paesaggio agrario anche numerose testimonianze di un'architettura rurale tradizionale, di rilevante interesse storico e archeologico, frutto della stretta relazione tra l'attività dell'imprenditore agricolo e l'ambiente; tale interazione tra uomo e territorio esprime una serie di valori culturali legati non solo alle tradizioni agricole locali, ma anche e soprattutto alle tecniche architettoniche e costruttive dei secoli scorsi. Tale patrimonio edilizio costituisce altresì, sia per il consistente numero di edifici che per la molteplicità di forme, un'importante risorsa dell'azienda agricola che se ne avvale per fini residenziali, produttivi e per le attività di servizio contemplate dall'articolo 2135 del Codice Civile, come novellato dal Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n.228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n.57".

Peraltro, anche il Legislatore nazionale con la legge 24 dicembre 2003, n.378, "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale", ha inteso salvaguardare e valorizzare le tipologie di architettura che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale, quali gli insediamenti agricoli, edifici e fabbricati rurali realizzati tra il XIII e il XIX secolo.

In particolare, l'art. 2, comma 1, della norma sopra richiamata, prevede che le Regioni e le Province autonome, nell'ambito delle rispettive competenze statutarie, individuino gli insediamenti di architettura rurale e provvedano al loro eventuale recupero, riqualificazione e valorizzazione, sotto il profilo storico, architettonico ed ambientale.

In proposito deve essere evidenziato che la Giunta regionale, con deliberazione 15 novembre 2005, n. 3411, al fine di fornire concreta applicazione agli artt. 38 “Conservazione del paesaggio e dei fabbricati rurali di interesse storico–archeologico” e 39 “Recupero del patrimonio edilizio rurale” della legge regionale n. 40/2003 “Nuove norme per gli interventi in agricoltura”, in armonia con quanto previsto dalla citata legge nazionale n. 378/2003, ha individuato le linee di indirizzo per il finanziamento delle domande di contributo da parte dei soggetti interessati.

La legge regionale 23 aprile 2004, n. 11, “Norme per il governo del territorio”, pubblicata sul BUR n. 45 del 27 aprile 2004, ha significativamente mutato l’impostazione tradizionale del governo del territorio disciplinata dalla previgente legge regionale 27 giugno 1985, n. 61, attribuendo nuove e rilevanti competenze alle Provincie e ai Comuni, nel rispetto dei principi di sussidiarietà costituzionalmente garantiti a seguito della riforma del titolo V della Costituzione, approvata con legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 e definendo un nuovo e diverso ruolo della Regione.

La citata legge regionale n. 11/2004 ha previsto, all’art. 50, l’adozione da parte della Giunta regionale di appositi “atti di indirizzo”, relativi ai seguenti ambiti:

- a) specifiche tecniche per la formazione e l’aggiornamento delle banche dati di cui agli articoli 13, 17 e 22, nonché per la redazione degli strumenti urbanistici generali su base cartografica da parte dei comuni;
- b) criteri per la suddivisione del territorio comunale in zone territoriali omogenee;
- c) la metodologia per il calcolo, nel piano di assetto del territorio (PAT), del limite quantitativo massimo della zona agricola trasformabile in zone con destinazioni diverse da quella agricola definendo, con riferimento ai singoli contesti territoriali, la media regionale del rapporto tra la superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie territoriale comunale (STC);
- d) le specificazioni relative all’edificabilità nelle zone agricole;
- e) i criteri per una omogenea elaborazione del piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP);
- f) i contenuti essenziali del quadro conoscitivo, della relazione illustrativa, delle norme tecniche del piano di assetto del territorio e del piano degli interventi;
- g) le specifiche tecniche per la rappresentazione dei piani, comprensive delle tavole di progetto;
- h) la definizione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Inoltre che, per quanto attiene i contenuti essenziali e le specifiche tecniche di cui alle precedenti lettere f) e g), gli Atti di indirizzo approvati con la deliberazione della Giunta regionale 8 ottobre 2004, n. 3178, hanno individuato i criteri e le metodologie per consentire la redazione dei Piani di assetto del territorio e dei Piani degli interventi.

Successivamente, con deliberazione della Giunta Regionale 9 dicembre 2009, n. 3811, è stato fornito l’elenco completo delle materie e delle fonti informative e sono state integrate le specifiche tecniche per la formazione e l’aggiornamento delle banche dati, nonché i contenuti essenziali del quadro conoscitivo, della relazione illustrativa, delle norme tecniche del piano di assetto del territorio, al fine di adottare un sistema informativo territoriale unificato e accessibile e, conseguentemente, poter disporre di elementi conoscitivi raffrontabili.

Più specificatamente il quadro conoscitivo è costituito dal complesso delle informazioni necessarie che consentono una organica rappresentazione e valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano; infatti, tale quadro rappresenta il riferimento indispensabile per la definizione degli obiettivi e dei contenuti di piano per la valutazione di sostenibilità; l’articolazione del quadro conoscitivo deve illustrare, in modo sintetico ma esaustivo, tutte le informazioni principali relative alle condizioni naturali e ambientali del territorio, del sistema insediativo e infrastrutturale, delle valenze storico-culturali e paesaggistiche e delle problematiche economiche e sociali.

La messa a punto del quadro conoscitivo e l’elaborazione dei dati raccolti richiede una metodologia uniforme che dia garanzia alle scelte urbanistiche che devono essere assunte nei diversi contesti che caratterizzano le realtà territoriali venete. In sede di applicazione dei criteri, delle metodologie e delle specifiche di cui sopra è emersa l’opportunità di dettare linee guida operative, al fine di agevolare l’attività di analisi del territorio e delle risorse in esso presenti, nonché le conseguenti valutazioni alla base degli strumenti di programmazione del territorio; tale documento deve illustrare la sequenza delle operazioni e

delle elaborazioni che portano alle scelte territoriali di progetto, nonché alla loro rappresentazione, con particolare cura all'analisi delle zone agricole e ai rapporti tra queste, l'edificato e le altre destinazioni urbanistiche del territorio.

Le indicazioni operative devono tenere conto degli obiettivi specifici del PAT, come evidenziato negli Atti di indirizzo sopra citati, nonché negli articoli di legge:

- tutelare le identità storico-culturali e della qualità degli insediamenti urbani ed extraurbani, attraverso la riqualificazione e il recupero edilizio ed ambientale degli aggregati esistenti, con particolare riferimento alla salvaguardia e valorizzazione dei centri storici;
- tutelare il paesaggio rurale, montano e delle aree di importanza naturalistica;
- preservare i suoli ad elevata vocazione agricola o silvo-pastorale, limitandone il consumo;
- promuovere lo sviluppo di una agricoltura sostenibile, improntata sull'impiego di tecnologie non inquinanti e finalizzata al risparmio di energia e di risorse non riproducibili;
- promuovere nelle aree marginali il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali e delle comunità rurali, quale presidio del territorio, incentivando lo sviluppo di attività complementari;
- individuare le caratteristiche produttive del settore primario, le vocazioni colturali, le peculiarità forestali, la consistenza dei settori: zootecnico, orto-floro-vivaistico, ittigenico, ecc.;
- precisare la suddivisione in ambiti del territorio agricolo, in funzione delle vocazioni colturali e delle caratteristiche locali;
- stabilire i limiti per gli interventi di: miglioramento fondiario, riconversione colturale, attività agro-produttive non funzionali al fondo, infrastrutturazione del territorio rurale;
- individuare gli edifici con valore storico-ambientale e le destinazioni d'uso compatibili;
- individuare le modalità d'intervento per il recupero degli edifici esistenti con particolare attenzione a quelli con valore storico-ambientale.

Pertanto, i nuovi strumenti di pianificazione devono concorrere ad integrare il paesaggio nella pianificazione urbanistica, adottando misure specifiche finalizzate a tutelarne anche i caratteri fisico-morfologici, vegetazionali e ecologico-naturalistici, insediativi e culturali.

Il territorio rurale, più di altre parti del territorio, si caratterizza per l'interazione dei fattori naturali e umani, ed il relativo paesaggio rappresenta una componente essenziale del contesto e della qualità della vita della popolazione rurale, espressione della diversità del patrimonio naturale e culturale, nonché fondamento della propria identità. In tale ottica, anche l'intero patrimonio locale di architettura rurale, costituito sia dai beni immobili con valore culturale e paesaggistico, che da altri edifici e manufatti rurali con valore storico, testimoniale ed ambientale, costituisce parte integrante del paesaggio rurale, in quanto espressione materiale e culturale della presenza antropica nel territorio agricolo.

Il PAT, dopo aver svolto accurate analisi conoscitive e valutazioni sul paesaggio locale, dovrà indicare le azioni di salvaguardia finalizzate alla conservazione e al mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici del paesaggio rurale; inoltre, dovrà individuare le risorse e le emergenze, dell'architettura rurale ai fini della loro tutela e valorizzazione.

A tal fine, l'**Allegato A** al presente provvedimento, "Linee di indirizzo per la redazione del quadro conoscitivo e delle proposte progettuali finalizzate alla redazione del Piano di Assetto del Territorio per quanto attiene le zone agricole. Tipologie di architettura rurale nel Veneto", del quale si propone l'approvazione, dopo aver fornito un inquadramento generale della legislazione di settore sia a livello nazionale che regionale, illustra gli obiettivi e le disposizioni della legge regionale di governo del territorio in materia di territorio agricolo, paesaggio e architettura rurale, e fornisce un metodo di lettura e di applicazione dei citati Atti di indirizzo, nonché la selezione delle risorse informative interessate, sia per la formazione del quadro conoscitivo, che per lo sviluppo delle scelte progettuali, finalizzate alla tutela degli edifici di interesse storico-ambientale.

Completa il documento il quadro generale delle tipologie di architettura rurale storicamente rinvenibili nel territorio veneto, al fine di facilitare l'individuazione e la classificazione degli edifici con "valore storico-ambientale" localizzati nel territorio agricolo dei comuni.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta regionale il seguente provvedimento.

LA GIUNTA REGIONALE

UDITO il Relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 33, secondo comma, dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale;

VISTA la legge regionale 12 dicembre 2003, n. 40, art. 38 "Conservazione del paesaggio e dei fabbricati rurali di interesse storico – archeologico" e art. 39 "Recupero del patrimonio edilizio rurale";

VISTA la legge 24 dicembre 2003, n. 378 "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale";

VISTO il decreto legislativo 6 ottobre 2005 "Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli interventi, ai sensi della legge 24 dicembre 2003, n. 378, recante disposizioni per la tutela e la valorizzazione della architettura rurale".

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n.137";

VISTA la legge regionale 23 aprile 2004, n. 11, "Norme per il governo del territorio";

DELIBERA

1. di approvare, per le motivazioni contenute nelle premesse che si intendono integralmente recepite, l'**Allegato A** al presente provvedimento, che individua le "Linee di indirizzo per la redazione del quadro conoscitivo e delle proposte progettuali finalizzate alla redazione del Piano di Assetto del Territorio per quanto attiene le zone agricole. Tipologie di architettura rurale nel Veneto",
2. di pubblicare il presente provvedimento nel Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.

Sottoposto a votazione, il provvedimento è approvato con voti unanimi e palesi.

Il Segretario
Dott. Antonio Menetto

Il Presidente
Dott. Luca Zaia



Linee di indirizzo per la redazione del quadro conoscitivo e delle proposte progettuali finalizzate alla redazione del Piano di Assetto del Territorio per quanto attiene le zone agricole. Tipologie di architettura rurale nel Veneto.

Indice

Premessa

Parte I

L'ARCHITETTURA RURALE

- DEFINIZIONE
- INQUADRAMENTO LEGISLATIVO
 - ❖ Legislazione statale
 - ❖ Legislazione, normativa e programmazione della Regione Veneto

IL GOVERNO DEL TERRITORIO AGRICOLO NEL VENETO

- PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA
 - ❖ Tutela del territorio agricolo nel Piano Regolatore Comunale
 - ❖ Edificabilità in zona agricola
- ARCHITETTURA RURALE NEL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO
 - ❖ Analisi del quadro conoscitivo: il paesaggio rurale
 - ❖ Sviluppo delle scelte progettuali: gli edifici con valore storico-ambientale

Parte II

GLI EDIFICI DI INTERESSE STORICO-AMBIENTALE NEL VENETO

- LEGAME DELL'EDIFICIO RURALE CON IL CONTESTO DI RIFERIMENTO
- CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA
- DISTRIBUZIONE TERRITORIALE
- MODELLI INSEDIATIVI E TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE DI PIANURA
 - ❖ Casoni
 - Casone agricole
 - ❖ Ville venete
 - ❖ Tipo edilizio ad elementi giustapposti
 - Esterno
 - Manufatti accessori
 - Interno
 - Strutture agricolo-produttive
 - ❖ Le varianti del tipo ad elementi giustapposti
 - Tipo veneziano
 - Di bonifica
 - Con teson e pianta a L
 - Con pianta a U

- ❖ Tipo edilizio ad elementi separati
- ❖ Tipo edilizio a forme complesse
- **MODELLI INSEDIATIVI E TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE LAGUNARI, COSTIERE E DELTIZIE**
 - ❖ Casone lagunare
 - ❖ Casone degli ortolani
- **MODELLI INSEDIATIVI E TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE DI COLLINA E MONTAGNA**
 - ❖ Tipo edilizio ad elementi sovrapposti per abitazioni permanenti
 - ❖ Tipi edilizi per abitazioni semipermanenti
 - ❖ Tipi edilizi per abitazioni temporanee e in quota

Bibliografia

In coerenza all'orientamento culturale della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000), risulta condivisa la necessità di integrare il paesaggio nella pianificazione urbanistica, al fine di tutelarne i caratteri fisico-morfologici, vegetazionali e ecologico-naturalistici, insediativi e culturali, estetici e simbolici.

Per quanto riguarda il paesaggio rurale, frutto di un processo di antropizzazione della natura e di civilizzazione del territorio, assume particolare rilievo la considerazione della dimensione storico-culturale. Quindi l'evolversi delle colture e delle tecniche di coltivazione, ma anche le espressioni dell'architettura rurale, riconducibili sia a beni immobili di interesse culturale e paesaggistico, che ad altri edifici e manufatti di interesse storico, testimoniale ed ambientale.

Ai sensi della Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11, il Piano di Assetto del Territorio, persegue, tra i suoi obiettivi, l'individuazione degli edifici con "valore storico-ambientale" nel territorio agricolo comunale, al fine di prevedere azioni di tutela e valorizzazione.

Da un lato si tratta di edifici rurali la cui tutela deriva già da vincoli di legge o dal precedente strumento urbanistico comunale, dall'altro si tratta di insediamenti agricoli, edifici e manufatti rurali, la cui individuazione viene effettuata direttamente dal PAT, a seguito delle analisi effettuate nel quadro conoscitivo e delle conseguenti valutazioni.

Il paesaggio rurale, se adeguatamente pianificato e gestito, può diventare pertanto un importante elemento della qualità della vita delle popolazioni, scenario dei beni comuni e dei luoghi identitari della nostra collettività, svolgendo funzioni d'interesse culturale, ecologico, ambientale e sociale, costituendo anche risorsa favorevole allo sviluppo economico. Inoltre, la tutela dell'architettura rurale o il suo recupero, nella promozione di modelli di crescita orientati allo sviluppo sostenibile, riveste un ruolo importante per la valorizzazione della cultura e della storia regionale.

In questo contesto, si è ritenuto utile fornire alle Amministrazioni Provinciali e Comunali un documento che, nella predisposizione dei PAT o nella relativa valutazione istruttoria, fornisca il metodo e gli strumenti per individuare gli edifici di interesse storico-ambientale nel territorio agricolo, come previsto dal comma 1, lett. a) dell'art. 43 della legge regionale.

Nella parte I del documento, viene da principio definito l'ambito tematico dell'architettura rurale e fornito un inquadramento generale della legislazione di settore sia a livello nazionale che regionale. In seguito, considerate le finalità della presente guida, sono stati illustrati gli obiettivi e le disposizioni della legge regionale di governo del territorio in materia di territorio agricolo, paesaggio e architettura rurale.

Infine, è stata contestualizzata, in base alla corrente concezione di paesaggio, l'architettura rurale nell'ambito del Piano di Assetto del Territorio. In proposito, è stato inoltre fornito un metodo di lettura e di applicazione dei recenti Atti di indirizzo, nonché la selezione delle risorse informative interessate, sia per la formazione del quadro conoscitivo, in particolare della matrice paesaggio, sia per lo sviluppo delle scelte progettuali, finalizzate alla tutela degli edifici di interesse storico-ambientale.

Nella II parte del documento, viene fornito un quadro generale, se pur non esaustivo, vista l'ampiezza del campo di applicazione, delle tipologie di architettura rurale storicamente rinvenibili nel territorio veneto, al fine di facilitare l'individuazione e la classificazione degli edifici con "valore storico-ambientale" localizzati nel territorio agricolo comunale.

Si è svolta pertanto una prima analisi conoscitiva del patrimonio architettonico presente sul territorio agricolo regionale, suddivisa per macroambiti geografici e per contesti provinciali, condotta tramite la classificazione e la descrizione degli insediamenti agricoli, degli edifici rurali, degli annessi rustici e dei manufatti accessori che costituiscono testimonianza significativa della storia, della cultura e dell'economia rurale veneta.

Viene proposta quindi una lettura organica degli edifici e dei manufatti rurali, che tenga innanzitutto in considerazione, nonostante la variabilità delle caratteristiche del territorio veneto, delle relazioni sociali e geografiche con l'ambiente, nella comprensione delle trasformazioni avvenute nello spazio e nel tempo in stretta connessione al contesto di riferimento.

Contestualmente, viene sviluppata la descrizione propria dell'edificio, scomposto nelle sue parti strutturali, riconoscendo leggibilità e caratterizzazione tipologica alle varie soluzioni compositive, nella considerazione dell'intero insediamento rurale, cercando cioè di individuare tutti i manufatti che lo costituiscono, quali elementi della cultura che ha dato forma all'insediamento stesso.

L'ARCHITETTURA RURALE**➤ DEFINIZIONE**

Nell'ambiente rurale, quella parte omogenea di territorio non urbanizzato nella quale la capacità dell'uomo ha saputo abilmente interpretare le vocazioni dei terreni, sviluppando con il proprio lavoro ordinamenti e insediamenti a fini agro-produttivi e silvo-pastorali, l'architettura rurale riveste identità autonoma e significativo valore storico-culturale.

Infatti, nel corso della stratificazione storica, antropologica ed urbanistica del territorio, nell'evolversi della storia delle popolazioni, nonché delle comunità rurali e delle economie agricole, si sono consolidate tipologie insediative ed edilizie, ovvero modelli architettonici con caratteri funzionali, distributivi e formali, tali da rappresentare significative caratterizzazioni di una specifica porzione di territorio rurale e del relativo paesaggio.

L'insieme degli spazi e delle costruzioni, dei manufatti, dei tracciati, dei segni e delle testimonianze materiali che concorrono a formare il paesaggio in ambiente coltivato, rappresenta pertanto il patrimonio di architettura rurale proprio di quella specifica porzione di territorio, definendo un ambito ricco di risorse economiche e di valori storico-culturali, espressi nel corso dei secoli dalle popolazioni che vi hanno abitato e lavorato.

Le componenti architettoniche del territorio rurale non si limitano, infatti, agli spazi e alle costruzioni adibiti alla residenza ed alle attività agricole, ma in base alla corrente interpretazione legislativa (L. 378/2003) si estendono anche alle testimonianze materiali che concorrono alla definizione di unità storico-antropologiche riconoscibili, alle pavimentazioni degli spazi aperti residenziali o produttivi, alla viabilità rurale storica, ai sistemi di canalizzazione, irrigazione e approvvigionamento idrico, alle recinzioni degli spazi destinati alla residenza ed al lavoro, ai sistemi di contenimento dei terrazzamenti, ai ricoveri temporanei anche in strutture vegetali o in grotta, agli elementi e ai segni della religiosità locale.

Inoltre, in base al concetto di paesaggio enunciato nel Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici (D.Lgs. n. 42/2004) e all'estensione, per analogia, delle definizioni in esso formulate, l'architettura rurale – costituita sia dai beni immobili con valore culturale e paesaggistico, che da altri edifici e manufatti rurali con valore storico-archeologico, testimoniale ed ambientale – costituisce parte integrante del paesaggio rurale, in quanto espressione materiale e culturale dell'azione antropica.

Il patrimonio locale di architettura rurale, nelle sue varie espressioni tipologiche, va ovviamente considerato in senso dinamico, quindi nell'ambito del divenire delle trasformazioni impresse dalla storia alle soluzioni architettoniche, sia in senso olistico, ovvero nell'intento di comprendere le relazioni che legano le singole espressioni architettoniche all'insieme socio-economico e storico-culturale al quale appartengono.

Architettura rurale

edifici ed insediamenti, che siano testimonianze significative, nell'ambito dell'articolazione e della stratificazione storica, antropologica ed urbanistica del territorio, della storia delle popolazioni e delle comunità rurali, delle rispettive economie agricole tradizionali, dell'evoluzione del paesaggio	gli spazi e le costruzioni adibiti alla residenza ed alle attività agricole
	testimonianze materiali che concorrono alla definizione di unità storico-antropologiche riconoscibili
	le pavimentazioni degli spazi aperti residenziali o produttivi
	la viabilità rurale storica
	i sistemi di canalizzazione, irrigazione e approvvigionamento idrico
	le recinzioni degli spazi destinati alla residenza ed al lavoro
	i sistemi di contenimento dei terrazzamenti
	i ricoveri temporanei anche in strutture vegetali o in grotta
	gli elementi e i segni della religiosità locale

➤ INQUADRAMENTO LEGISLATIVO

Come noto la competenza in tema di beni culturali spetta in via esclusiva allo Stato, mentre rientra più propriamente nella competenza concorrente delle Regioni la materia della valorizzazione dei beni culturali.

La distinzione tra questi due concetti è rinvenibile, in termini generali, nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, anche se la distinzione risulta essere talmente sottile da aver necessitato più volte l'intervento della Corte Costituzionale.

Con la sentenza n. 94/2003 si afferma che la distinzione tra tutela e valorizzazione inerisce ai beni culturali quali definiti e disciplinati dal D.Lgs. n. 490/1999 (ora abrogato e sostituito dal nuovo codice dei beni culturali di cui al D.Lgs. n. 42/2004) ma non riguarda, invece, altri beni cui possa essere riconosciuto particolare valore storico o culturale da parte della comunità regionale o locale, senza che ciò comporti la loro qualificazione come beni culturali ai sensi del Codice dei beni culturali e la conseguente speciale conformazione del loro regime giuridico. Dalla data della citata sentenza è intervenuta l'abrogazione del D.lgs. n. 490/1999, tuttavia il nuovo Codice dei beni culturali ha provveduto a riprendere sostanzialmente la stessa definizione di beni culturali a cui fa riferimento la Corte Costituzionale nella sua decisione, che quindi può continuare ad essere richiamata come valido riferimento.

Attualmente, il quadro legislativo di riferimento che interessa la tutela e la valorizzazione del patrimonio dell'architettura rurale, comprensivo di beni culturali vincolati e soggetti a specifica tutela o di beni con valore storico-testimoniale, risulta principalmente il seguente.

Sintesi della legislazione vigente di settore

<i>statale</i>	<i>regionale</i>
Legge 24 dicembre 2003, n. 378	Legge regionale 13 settembre 1978, n. 58 (abrogata)
Decreto del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, 6 ottobre 2005	Legge Regionale 5 marzo 1985, n. 24 (abrogata)
Direttiva del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, 30/10/2008	Legge Regionale 12 dicembre 2003, n. 40
Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42	
Decreto Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380	

❖ Legislazione statale

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 13 del 17 gennaio 2004 è stata pubblicata la legge 24 dicembre 2003, n. 378 recante "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale".

Con tale legge lo Stato si pone l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare le tipologie di architettura rurale, quali insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali realizzati fra il XIII e il XIX secolo e che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale.

Si prevede inoltre che le Regioni e le Province autonome, nell'ambito delle proprie competenze di pianificazione e programmazione territoriale, possano individuare, sentita la competente Soprintendenza per i beni e le attività culturali, gli insediamenti di architettura rurale e possano provvedere al recupero, riqualificazione e valorizzazione delle loro caratteristiche costruttive storiche, architettoniche e ambientali attraverso la predisposizione di appositi programmi, di norma triennali, redatti sulla base dei seguenti criteri e principi direttivi:

- definizione degli interventi necessari per la conservazione degli elementi tradizionali insediamenti agricoli, degli edifici e dei fabbricati rurali tradizionali, al fine di assicurare il risanamento conservativo ed il recupero funzionale, compatibilmente con le esigenze di ristrutturazione tecnologica delle aziende agricole;

b) previsione di incentivi volti alla conservazione dell'originaria destinazione d'uso degli insediamenti, degli edifici o dei fabbricati rurali, alla tutela delle aree circostanti dei tipi e dei metodi di coltivazioni tradizionali, e dell'insediamento di attività compatibili con le tradizioni culturali tipiche.

L'approvazione di tali programmi da parte delle Regioni è condizione necessaria per accedere al riparto delle risorse del "Fondo nazionale per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale", presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Alla Legge è stata data attuazione con successivo DM 6 ottobre 2005 recante "Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico – scientifici per la realizzazione degli interventi, ai sensi della L. 24 dicembre 2003, n. 378, recante disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale".

Oltre alla creazione del Comitato paritetico per l'architettura rurale e alla determinazione delle modalità di collaborazione per l'elaborazione d'intesa dei programmi, il Decreto ministeriale definisce puntualmente le tipologie di architettura rurale e le discipline applicabili, gli interventi ammissibili a contributo e le specifiche tecniche dei interventi stessi.

Inoltre, sulla G.U. n. 286 del 06/12/2008 è stata pubblicata la Direttiva 30/10/2008 del Ministero dei Beni e le Attività Culturali – emanata ai sensi del combinato disposto dell'art. 4, comma 3, del decreto ministeriale 6 ottobre 2005 e dell'art. 2, comma 1, della legge 24 dicembre 2003, n. 378 – che disciplina l'attività amministrativa e la gestione relativa all'anno 2009.

Per quanto attiene ai beni culturali e paesaggistici, in particolare gli immobili di notevole interesse pubblico assoggettati a vincolo storico-monumentale, si rimanda alle specifiche disposizioni della parte I e II del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" e s.m.i.

Per le altre categorie di edifici si applicano ovviamente le vigenti disposizioni in materia di urbanistica ed edilizia, di cui al DPR 6 giugno 2001, n. 380 "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamenti in materia edilizia", nel rispetto dei criteri tecnico-scientifici del citato Decreto ministeriale del 2005.

❖ **Legislazione, normativa e programmazione della Regione Veneto**

Già nel 1978 la Regione Veneto, con la LR n. 58 "Edificabilità e tutela delle zone agricole" (ora abrogata), aveva disciplinato all'art. 9 "Tutela dei beni culturali e ambientali" gli interventi edilizi nelle zone rurali.

Successivamente, tale disciplina fu maggiormente definita con la legge regionale 5 marzo 1985, n. 24 (BUR n. 10/1985) "Tutela ed edificabilità delle zone agricole", anch'essa poi abrogata, che dettò norme per la disciplina dell'uso del territorio agricolo, perseguendo le finalità di salvaguardare la destinazione agricola del suolo, valorizzando le caratteristiche ambientali e le specifiche vocazioni produttive, per promuovere la permanenza nelle zone agricole in condizioni adeguate e civili degli addetti all'agricoltura, per favorire il recupero del patrimonio edilizio rurale esistente soprattutto in funzione delle attività agricole.

In particolare, l'art. 10 "Tutela dei beni culturali e ambientali" di tale legge dispone che su corti, colmelli e altre aggregazioni edilizie rurali di antica origine e sui fabbricati o manufatti, anche in legno, aventi a giudizio del Comune interessato particolari caratteristiche di beni culturali tipici della zona rurale si possono eseguire esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di consolidamento, nonché quelli diretti a dotare gli edifici dei servizi igienici e dei necessari impianti tecnologici nel rispetto delle caratteristiche strutturali e tipologiche degli edifici. Viene inoltre stabilito che ogni edificazione nelle zone agricole deve avvenire in armonia con le forme tradizionali locali dell'edilizia rurale.

In seguito, con la legge regionale 12 dicembre 2003, n. 40, "Nuove norme per gli interventi in agricoltura" (pubblicata sul BUR n. 117/2003), la Regione ha disciplinato interventi finalizzati a sostenere lo sviluppo economico e sociale del settore agricolo, a promuovere la tutela dell'ambiente e la gestione delle risorse naturali, a migliorare le condizioni di vita e di lavoro della popolazione rurale e a garantire la sicurezza e la qualità dei prodotti agricoli.

In particolare, gli artt. 38 e 39 definiscono gli aiuti per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio edilizio rurale.

L'art. 38 "Conservazione del paesaggio e dei fabbricati rurali di interesse storico – archeologico", al fine di migliorare e valorizzare il patrimonio rurale e le caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli, introduce la possibilità di aiuti regionali per interventi di conservazione di elementi non produttivi delle imprese agricole, quali manufatti di interesse storico o archeologico o tradizionali aspetti del paesaggio agrario, ai quali possono accedere gli imprenditori agricoli nella misura massima del cento per cento della spesa ritenuta ammissibile.

L'art. 39 "Recupero del patrimonio edilizio rurale", al fine di limitare il consumo di suolo e di favorire il contenimento dei consumi energetici, introduce la possibilità di aiuti regionali per il recupero di fabbricati rurali

tradizionali; ai quali possono accedere gli imprenditori agricoli, per interventi su fabbricati rurali facenti parte dei fattori produttivi dell'impresa agricola, purché l'intervento non comporti un aumento della capacità produttiva dell'impresa, e ogni altra categoria di beneficiari, limitatamente a interventi finalizzati al recupero di fabbricati rurali destinati a residenza del beneficiario. I suddetti aiuti possono essere concessi nella misura massima del sessanta per cento delle spese ritenute ammissibili, elevabile al settantacinque per cento nelle aree svantaggiate; il livello di aiuto è elevabile fino al cento per cento delle spese aggiuntive derivanti dagli interventi di recupero effettuati utilizzando materiali tradizionali necessari per preservare le caratteristiche architettoniche del fabbricato.

Con la DGR 3411 del 15 novembre 2005, sono state approvate le linee di indirizzo regionali, nonché i criteri per la presentazione, l'istruttoria e il finanziamento delle domande di contributo da parte dei soggetti interessati per la concreta applicazione degli artt. 38 e 39 della LR n. 40/2003, per beneficiare delle provvidenze recate dal bilancio regionale e di quelle che recherà il Fondo Nazionale di cui all'articolo 3 della L. n. 378/2003 su analoghi aiuti. Successivamente, con la DGR n. 748 del 30 novembre 2005, sono state fornite indicazioni operative per la presentazione e per l'istruttoria delle suddette istanze.

Gli importi messi a bando, ai sensi delle DGR n. 3411/2005 e n. 4111/2005, ammontano a 2.500.000,00 euro, ripartiti tra quattro graduatorie per il recupero dei fabbricati rurali adibiti ai seguenti usi:

- FRM1: non produttivo in zona montana svantaggiata (500.000,00 euro);
- FRM2: produttivo in zona montana svantaggiata (125.000,00 euro);
- FRA1: non produttivo in altre zone (1.500.000,00 euro);
- FRA2: produttivo in altre zone (375.000,00 euro).

Con Decreto del Dirigente dell'Area Tecnica e di Autorizzazione di AVEPA, n. 7/AS/06 del 20/06/2006, sono state approvate le graduatorie regionali delle domande finanziabili, in seguito alle quali provvedere alla concessione del relativo contributo a favore delle ditte individuate.

Rimane da segnalare che, vista la copiosità e la significatività del patrimonio rurale insediato sul territorio della Regione Veneto, il numero delle domande ammissibili ha superato la disponibilità finanziaria regionale messa a bando.

Con DGR n. 4243 del 29/12/2009, la Regione ha approvato "Il Programma di interventi triennale" di cui alla Direttiva 30 ottobre 2008, stanziando i relativi finanziamenti regionali, che ammontano a € 3.000.000,00 nel triennio 2010-2012, sviluppando l'intesa con gli Enti gestori delle risorse e approvando lo schema di bando che definisce i requisiti di ammissibilità delle richieste di contributo. Nella suddetta deliberazione vengono inoltre selezionati quattro ambiti nei quali attuare gli interventi di recupero e riqualificazione, che risultano organizzati intorno ad antichi percorsi di acqua e di terra, nonché caratterizzati da matrici paesaggistiche ed elementi di pregio, che sono:

1. la viabilità storica della Valsana: "Strada Maestra", che interessa i Comuni di Cison di Valmarino (TV)(comune capofila), i Comuni di Vittorio Veneto (TV), Revine Lago (TV), Follina (TV), Miane (TV);
2. il sistema delle colline a cordonate dell'Alta Marca trevigiana, che interessa i Comuni di Valdobbiadene (TV) (Comune capofila), Comuni di Vittorio Veneto (TV), Revine Lago (TV), Tarzo (TV), San Pietro di Feletto (TV), Cison di Valmarino (TV), Pieve di Soligo (TV), Refrontolo (TV), Follina (TV), Farra di Soligo (TV), Miane (TV), Vidor (TV);
3. il taglio del Sile, che interessa il Comune di Jesolo (VE) (Ente gestore), Comuni di Quarto d'Altino (VE), Venezia (VE);
4. l'antica via Popillia costiera: tratto dal Po di Goro al Po di Venezia, che interessa i Comuni di Taglio di Po (RO) (Ente gestore) e di Ariano nel Polesine (RO).

Per quanto attiene alla programmazione regionale, in particolare al Programma di sviluppo rurale della Regione Veneto, già la Misura 15 del PSR 2000-2006 "Rinnovamento miglioramenti dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale" aveva concesso aiuti all'architettura rurale montana. Per quanto attiene il PSR 2007-2013, per la Misura 323/a "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale", sono state previste le seguenti azioni:

- AZIONE 1: realizzazione di studi e censimenti, finalizzati a monitorare e documentare i caratteri storici, architettonici e culturali degli elementi che caratterizzano il paesaggio e l'architettura rurale;
- AZIONE 2: recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico architettonico, delle aree rurali, compresa la ricostruzione di fabbricati crollati, con particolare riferimento a strutture, immobili e fabbricati rurali, ad uso produttivo e non produttivo, localizzati comunque in aree o centri rurali, che presentano particolare interesse sotto il profilo architettonico, artistico, storico, archeologico o etnoantropologico o che costituiscono comunque espressione della storia, dell'arte e della cultura locale, in funzione di una loro prioritaria fruizione pubblica;

- AZIONE 3: valorizzazione e qualificazione del paesaggio rurale, con riferimento a elementi specifici e tipici del paesaggio rurale, considerati particolarmente caratterizzanti, per tipologie e caratteristiche costruttive e/o architettoniche;
- AZIONE 4: interventi per la valorizzazione culturale delle aree rurali, riguardanti iniziative di recupero e/o valorizzazione di immobili pubblici e di uso pubblico finalizzati ad una prevalente fruizione culturale, quali piccoli musei, archivi, mostre e esposizioni, teatri, centri ed istituzioni documentarie, spazi e centri espositivi per la produzione di iniziative culturali, compresa la realizzazione di correlate attività di informazione e promozione.

Per ciascuna di tali azioni, sono stati sviluppati dai Gruppi di Azione Locale (GAL), in base alle specifiche disposizioni e alle linee guida regionali, i relativi bandi per la presentazione delle domande di contributo o delle schede d'intervento per gli interventi a regia o gestione diretta.

Inoltre, ai fini del recupero e della valorizzazione dell'architettura rurale, la Regione con la Legge finanziaria per l'esercizio 2010 (LR 16 febbraio 2010, n. 11), nel fondo speciale per le spese d'investimento (Tab. C), relativamente al triennio 2010-2012, ha accantonato fondi per:

- interventi per il recupero dell'edilizia tradizionale montana in legno della montagna veneta, quali i tabià (€ 450.000,00);
- valorizzazione dei mulini storici ad acqua del Veneto (€ 6.000.000).

IL GOVERNO DEL TERRITORIO AGRICOLO NEL VENETO**➤ PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA**

Con la Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11 (BUR n. 45/2004) “Norme per il governo del territorio”, la Regione Veneto stabilisce criteri, indirizzi e contenuti degli strumenti di pianificazione per il raggiungimento di varie finalità, tra le quali la tutela del paesaggio rurale e delle identità storico-culturali, come rinvenibile all’art. 2.

Rispetto agli aspetti produttivi, ambientali ed edilizi del territorio agricolo, i livelli di pianificazione urbanistica e territoriale (comunale, provinciale e regionale), tra loro coordinati nel rispetto dei principi di sussidiarietà e coerenza, perseguono obiettivi diversificati.

Tra gli specifici obiettivi del Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC) di cui all’art. 24 della LR n. 11/2004, si rileva l’indicazione dei criteri per la conservazione dei beni culturali, architettonici e archeologici, nonché per la tutela delle identità storico-culturali dei luoghi, disciplinando le forme di tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio in funzione del livello di integrità e rilevanza dei valori paesistici.

Con DGR n. 372/2009, la Regione ha adottato il PTRC redatto ai sensi della citata legge regionale, ivi compreso l’”Atlante ricognitivo del paesaggio”, e finalizzato alla predisposizione del piano paesaggistico regionale di cui all’articolo 143 del D.Lgs n. 42/2004, nel quale è definito il di riferimento per la conoscenza dei caratteri del paesaggio veneto e dei processi di trasformazione che lo interessano.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), con riferimento agli aspetti agro-ambientali, indica invece tra gli obiettivi generali di cui all’art. 22, la strategia di tutela e di valorizzazione del patrimonio agro-forestale e dell’agricoltura specializzata in coerenza con gli strumenti di programmazione del settore agricolo e forestale.

Il Piano di assetto del Territorio (PAT), quale strumento strutturale del Piano Regolatore Comunale (PRC), al fine di limitare il consumo del suolo agricolo, inserisce tra gli obiettivi e le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni ammissibili, elencate all’art. 13, la determinazione del limite quantitativo massimo della zona agricola trasformabile in zone con destinazione diversa da quella agricola, avendo riguardo al rapporto tra la superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie territoriale comunale (STC).

Il Piano degli interventi (PI), che si configura come lo strumento operativo del PRC, tra le varie disposizioni specificate all’art. 17, deve invece provvedere a definire le modalità di intervento sul patrimonio edilizio esistente da salvaguardare, nonché definire le modalità per l’attuazione degli stessi interventi di conservazione, compresi quelli ricadenti nel territorio agricolo.

Inoltre, al titolo V, la LR n. 11/2004 disciplina in modo più dettagliato le linee di tutela e le norme per l’edificabilità del territorio agricolo nel Veneto. Nello specifico, l’art. 43 delinea gli elementi essenziali del Piano Regolatore Comunale finalizzati alla tutela del territorio agricolo e l’art. 44 detta specifiche norme per l’edificabilità nella zona agricola.

❖ Tutela del territorio agricolo nel Piano Regolatore Comunale

Ai sensi dell’art. 43, comma 1, spetta al Piano di Assetto del Territorio (PAT), ai fini della tutela del territorio agricolo e dell’architettura rurale, individuare specificatamente i seguenti elementi:

- a. gli edifici con valore storico-ambientale e le destinazioni d’uso compatibili;
- b. le tipologie e le caratteristiche costruttive per le nuove edificazioni, le modalità d’intervento per il recupero degli edifici esistenti con particolare attenzione a quelli di cui alla lettera a);
- c. i limiti fisici alla nuova edificazione con riferimento alle caratteristiche paesaggistico-ambientali, tecnico-agronomiche e di integrità fondiaria del territorio.

Ai sensi del medesimo art. 43, comma 2, spetta invece al piano degli interventi (PI) individuare nel territorio agricolo, in coerenza con il PAT, i seguenti ulteriori elementi:

- a. gli ambiti delle aziende agricole esistenti;
- b. gli ambiti in cui non è consentita la nuova edificazione con riferimento ai limiti di cui al comma 1, lettera c);
- c. gli ambiti in cui eventualmente localizzare gli interventi edilizi nel caso in cui siano presenti congiuntamente una frammentazione fondiaria e attività colturali di tipo intensivo quali orti, vivai e serre;

- d. le destinazioni d'uso delle costruzioni esistenti non più funzionali alle esigenze dell'azienda agricola, fermo restando quanto previsto dal PAT per gli edifici con valore storico-ambientale di cui al comma 1, lettera a);
- e. le modalità costruttive per la realizzazione di serre fisse collegate alla produzione e al commercio di piante, ortaggi e di fiori coltivati in maniera intensiva, anche con riferimento alle altezze, ai materiali e alle opere necessarie alla regimazione e raccolta delle acque meteoriche e di quelle derivanti dall'esercizio dell'attività, in coerenza con gli Atti di indirizzo regionali (DGR n. 172/2009).

❖ Edificabilità nella zona agricola

L'art. 44 della LR n. 11/2004, al comma 1, stabilisce che nella zona agricola sono ammessi, in attuazione di quanto previsto dal PAT e dal PI, esclusivamente interventi edilizi in funzione dell'attività agricola, siano essi destinati alla residenza che a strutture agricolo-produttive, così come definite nella DGR n. 3178/04.

Tali interventi sono consentiti, sulla base di un piano aziendale redatto ai sensi del comma 3, esclusivamente all'imprenditore agricolo titolare di un'azienda agricola con i requisiti previsti al comma 2 del citato articolo 44. I casi nei quali sono concesse deroghe ai requisiti del comma 2 sono quelli previsti ai commi 2 bis (adeguamento ad obblighi di legge), 2 ter (strutture agricolo-produttive di Enti pubblici e Regole) e 3 bis (pacchetto giovani del PSR 2007-2013) del medesimo articolo di legge.

Gli interventi edilizi consentiti per l'ampliamento di case esistenti, per usi agrituristici, per nuove case di abitazione e per strutture agricole produttive sono disciplinati dal comma 4 dell'articolo 44.

Si evidenzia che gli interventi di recupero dei fabbricati esistenti in zona agricola, sono disciplinati dal PAT e dal PI ai sensi dell'articolo 43 illustrato nel precedente paragrafo, e che ai sensi del comma 5) dell'art. 44, sono sempre consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di restauro e risanamento conservativo - di cui alle lettere a), b) e c) dell'articolo 3 del Decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia" e s.m.i.- nonché l'ampliamento di case di abitazione fino ad un limite massimo di 800 mc. comprensivi dell'esistente, purché eseguiti nel rispetto integrale della tipologia originaria.

Con la legge finanziaria regionale n. 11 del 2010, che apporta modifiche alla legge regionale n. 11/2004, risultano consentiti anche gli interventi di cui alla lett. d (ristrutturazione edilizia) del citato testo unico dell'Edilizia.

Inoltre, nei seguenti commi dell'art. 44, vengono fornite specifiche disposizioni per la realizzazione delle piscine da parte delle aziende agrituristiche, dei manufatti in legno per il ricovero e l'allevamento di piccoli animali, per le serre fisse, per gli impianti di energia rinnovabile, per gli allevamenti zootecnici intensivi e per le nuove edificazioni nelle aree boscate.

➤ ARCHITETTURA RURALE NEL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO

Con riferimento alla Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000), in particolare all'articolo 5, si evidenzia che tra i vari impegni assunti dalle Parti, vi è quello di "integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio".

Le innovative disposizioni di tale Convenzione si applicano a tutto il territorio e riguardano gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, a comprendere i paesaggi terrestri, le acque interne e marine, i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, ma anche quelli della vita quotidiana e degradati.

Nelle definizioni dell'art. 1 della medesima Convenzione, viene infatti designato come paesaggio "una determinata parte di territorio, così percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalla loro interrelazioni."

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio reinterpreta tale definizione e, all'art. 131, stabilisce che per paesaggio si intende "il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

Anche il Piano di Assetto del Territorio (PAT), quale strumento strategico del Piano Regolatore Comunale, dovrà pertanto concorrere ad integrare il paesaggio nella pianificazione urbanistica, adottando misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio del proprio territorio, nell'accezione culturale e dinamica di paesaggio avanzata dalla Convenzione e dal Codice.

Gli Atti di Indirizzo regionali, in particolare l'All. D alla Deliberazione della Giunta Regionale del 9 dicembre 2010, n. 3811, rilevano innanzitutto che il territorio rurale è costituito dall'insieme del territorio non urbanizzato, utilizzato sotto il profilo agro-produttivo e silvo-pastorale, e si caratterizza per la necessità di salvaguardare gli aspetti storico-culturali delle attività tradizionali con le politiche di sviluppo delle attività agricole sostenibili".

Il territorio rurale, più di altre parti del territorio, si caratterizza per l'interazione dei fattori naturali e umani, ed il relativo paesaggio rappresenta una componente essenziale del contesto e della qualità della vita della popolazione rurale, espressione della diversità del proprio patrimonio naturale e culturale, nonché fondamento della propria identità.

Il paesaggio rurale risulta espressione d'un progetto di civilizzazione del territorio, il cui valore estetico deriva soprattutto dalla possibilità di leggerne il senso, l'ordine, le relazioni intercorrenti, il significato culturale delle sue componenti.

Il PAT dovrà pertanto considerare il paesaggio rurale nella globalità dei caratteri che lo contraddistinguono, quali quelli fisici e morfologici, vegetazionali e naturalistici, ecologici, insediativi e culturali, nonché estetici e simbolici.

Anche l'intero patrimonio locale di architettura rurale, costituito sia dai beni immobili con valore culturale e paesaggistico, che da altri edifici e manufatti rurali con valore storico, testimoniale ed ambientale, costituisce parte integrante del paesaggio rurale, in quanto espressione materiale e culturale della presenza antropica nel territorio agricolo.

Il PAT, dopo aver svolto accurate analisi conoscitive e valutazioni sul paesaggio locale, dovrà quindi indicare le azioni di salvaguardia finalizzate alla conservazione e al mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici del paesaggio, anche nel territorio agricolo; inoltre dovrà, nella specificità del paesaggio rurale, individuare le risorse, e non solo le emergenze, dell'architettura rurale ai fini della loro tutela e valorizzazione.

❖ **Analisi del quadro conoscitivo: il paesaggio rurale**

In linea generale, per quanto riguarda le attività agricole, il Quadro Conoscitivo (QC) del PAT, in base a quanto previsto dall'All. D alla Deliberazione della Giunta Regionale del 9 dicembre 2010, n. 3811, deve consentire al PAT di perseguire i seguenti obiettivi:

- "preservare i suoli ad elevata vocazione agricola o silvo-pastorale, limitandone il consumo;
- promuovere lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile, improntata sull'impiego di tecnologie non inquinanti e finalizzata al risparmio di energia e di risorse non riproducibili;
- promuovere nelle aree marginali il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali e delle comunità rurali, quale presidio del territorio, incentivando lo sviluppo di attività complementari;
- individuare le caratteristiche produttive del settore primario, le vocazioni colturali, le peculiarità forestali, la consistenza dei settori: zootecnico, orto-floro-vivaistico, ittiogenico, ecc.;
- precisare la suddivisione in ambiti del territorio agricolo, in funzione delle vocazioni colturali e delle caratteristiche locali;
- stabilire i limiti per gli interventi di: miglioramento fondiario, riconversione colturale, attività agro-produttive non funzionali al fondo, infrastrutturazione del territorio rurale."

L'architettura rurale, con riferimento all'organizzazione delle risorse informative del Quadro Conoscitivo ai sensi delle specifiche tecniche contenute nell'All. B2 alla DGR n. 3811/2010, trova specifico e coerente riferimento nella matrice "Paesaggio", che interessa principalmente la seguente selezione di temi e classi, articolata secondo il successivo schema logico:

matrice *tema* ➤ *classe*

<input checked="" type="checkbox"/>	c07	PAESAGGIO
	<input type="radio"/>	c0701 Componenti storiche del paesaggio rurale
		➤ c0701011 Carta dell'analisi storica
		c0701012
	<input type="radio"/>	c0702 Componenti di relazione del paesaggio rurale con il settore produttivo
		➤ c0702011 Carta degli elementi qualificanti/detrattori

La raccolta e lo sviluppo delle risorse informative della matrice “Paesaggio”, sebbene lo sviluppo delle relative classi sia considerato facoltativo dagli Atti di Indirizzo, in ragione delle finalità stesse della presente Guida metodologica, sono ritenute contenuti essenziali del Quadro Conoscitivo del PAT.

Tali contenuti da un lato verranno verificati dalla Direzione Urbanistica in fase di validazione degli archivi alfanumerici dei dati e delle informazioni del QC ai sensi dell’art. 11 della LR n. 11/2004, dall’altro verranno valutati nell’istruttoria effettuata dagli Uffici della Direzione Agroambiente ai fini all’espressione del proprio parere di competenza.

Lo sviluppo delle analisi raccolte nella matrice “Paesaggio”, con specifico riferimento all’architettura rurale, trova trasposizione grafica nei seguenti elaborati cartografici, che individuano e rappresentano gli elementi considerati a fondamento delle scelte pianificatorie comunali.

PAESAGGIO

- *Carta dell’analisi storica del paesaggio rurale* (classi c0701011-c0701012)
Rappresentazione e classificazione degli elementi storici che caratterizzano il paesaggio agrario, quali ronchi e gazzi, relitti idraulici e alvei abbandonati, argini traversi, relitti arginali, antiche conterminazioni vallive, ambiti delle “cesure”, residui dell’organizzazione mezzadrile e della bonifica integrale, costruzioni rurali (casoni, case dominicali e rurali, ecc. compresi gli edifici con valore storico-ambientale ex art. 10 della LR n. 24/85), manufatti rurali (lavatoi, forni, mulini, magli, marcitoi, peschiere, ecc.), terrazzamenti, muri a secco, mulattiere, vie di transumanza, ecc.
- *Carta degli elementi qualificanti/detrattori del paesaggio rurale* (classe c0702011)
Individuazione e rappresentazione degli elementi qualificanti il paesaggio rurale, (le unità colturali e fondi agricoli con piccole/medie/elevate dimensioni, le abitazioni, gli annessi rustici tradizionali e gli edifici di particolare valenza non più legati all’esercizio di attività agricole o non più funzionali alla conduzione del fondo, gli aggregati edilizi abitativi con o senza legame con l’attività agricola) nonché degli elementi detrattori (gli edifici ad uso allevamento abbandonati di qualità edificatoria scadente, i rimboschimenti con essenze non tipiche dell’ambiente o non mantenuti).

❖ Sviluppo delle scelte progettuali: gli edifici con valore storico-ambientale

Per quanto riguarda l’organizzazione delle risorse informative del Progetto del PAT, l’architettura storica ricadente in territorio agricolo comunale trova considerazione, ai sensi delle specifiche tecniche contenute nell’All. B1 alla DGR n. 3811/2010, nella matrice “Trasformabilità”, al tema “Valori e Tutele Culturali”, che interessa principalmente la seguente selezione di classi, articolata secondo il successivo schema logico:

matrice tema ➤ classe

b04 TRASFORMABILITÀ

- b0403 Valori e tutele culturali
 - b0403021 Ville individuate nella pubblicazione dell’Istituto Regionale Ville Venete
 - b0403031 Edifici e complessi di valore monumentale testimoniale
 - b0403041 Pertinenze scoperte da tutelare
 - b0403051 Contesti figurativi dei complessi monumentali
 - b0403081 Manufatti rurali

Lo sviluppo delle risorse informative della matrice “Trasformabilità”, relativamente all’architettura rurale, verrà verificato in fase di convalida dei dati topologici, geometrici e alfanumerici del Progetto, nonché nell’istruttoria relativa agli aspetti agro-ambientali.

In particolare, nell’elaborazione dell’elab. 4 - “Trasformabilità”, dovranno essere individuate e rappresentate, in rapporto alla consistenza e alla peculiarità del patrimonio storico-architettonico rinvenibile nel territorio agricolo

comunale, peraltro già analizzato nel Quadro Conoscitivo nell'ambito della matrice "Paesaggio", le seguenti classi di edifici afferenti alla categoria "edifici con valore storico-ambientale":

- *edifici e complessi di valore monumentale testimoniale* (art. 40, comma 4, della LR 11/2004), ovvero gli edifici vincolati ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004, gli esempi di archeologia industriale sia vincolati che non, gli edifici con grado di protezione assegnato dal precedente PRG;
- *manufatti rurali* (art. 43, comma 1, lettera a) e art. 17, comma 2, lettera e) della LR 11/2004), ovvero gli edifici, le corti e i complessi di valore storico-ambientale ricadenti in territorio agricolo (inclusi quelli già tutelati nel PRG ai sensi dell'art. 10 della LR n. 24/85, ora abrogata), nonché gli insediamenti agricoli, edifici e fabbricati rurali da salvaguardare e valorizzare ai sensi dell'art. 2, comma 1, della L. n. 378/2003.

Si fa presente che gli edifici con "valore storico-ambientale" sono stati in gran parte già individuati dal Piano Regolatore Generale vigente, che aveva già operato il censimento e la classificazione del patrimonio architettonico ed edilizio esistente nel territorio comunale. Il PRG, infatti, aveva già selezionato e classificato gli edifici ai quali assegnare, in base alla categoria tipologica di appartenenza, determinata rispetto alla rilevanza e alla specificità del loro interesse storico-ambientale, un determinato *grado di protezione*. Ad ogni grado di protezione corrispondeva una specifica disciplina edilizia, principalmente finalizzata alla definizione degli interventi edilizi ammissibili, ai criteri generali e alle prescrizioni particolari d'intervento di recupero.

Quindi, rientrano nella classe "*edifici e complessi di valore monumentale testimoniale*", avendo elevati gradi di protezione, sia che ricadano nei centri storici, nel tessuto urbano consolidato o nel territorio agricolo comunale, le seguenti categorie di edifici:

- *i beni culturali*, ovvero le cose immobili e mobili che, ai sensi degli artt. 10 e 11 del D.Lgs. n. 42/04, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.
Si tratta di edifici e complessi vincolati dalla legge, con riconosciuto valore storico, architettonico e ambientale, quali ad esempio le chiese e i complessi religiosi, o gli edifici monumentali che costituiscono elementi fondativi e di identificazione del nucleo o del borgo rurale e del suo territorio;
- *i beni paesaggistici*, ovvero gli immobili e le aree indicati all'art. 134 del D.Lgs. n. 42/04, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.
Si tratta di edifici vincolati dalla legge di "notevole interesse pubblico", con pregio architettonico, aventi elementi di particolare qualità (aspetto compositivo, elementi decorativi), con valore ambientale, culturale, tipologico e documentario, quali ad esempio le ville;
- *gli esempi di archeologia industriale*, vincolati o non relativi a edifici e manufatti con carattere industriale, la cui datazione generalmente risulta compresa nel periodo storico riconducibile alla rivoluzione industriale, ma anche connessi ad attività preindustriali e protoindustriali;
- *gli edifici, esclusi quelli appartenenti alle precedenti categorie, ai quali il PRG ha assegnato un determinato grado di protezione*.
Si tratta di edifici e manufatti, non vincolati dalla legge, con varia destinazione d'uso (residenziale, rurale, ecc.) e diversa integrità compositiva e tipologica, al quale viene comunque riconosciuta dallo strumento urbanistico un interesse storico-culturale e ambientale da salvaguardare.

Rientrano, invece, nella classe "*manufatti rurali*", perlopiù ubicati nel territorio agricolo comunale, gli altri edifici e manufatti di architettura minore ma rappresentativi della cultura locale, che:

- *siano testimonianze significative nell'ambito dell'articolazione e della stratificazione storica, antropologica ed urbanistica del territorio, della storia delle popolazioni e delle comunità rurali, delle rispettive economie agricole tradizionali, dell'evoluzione del paesaggio, purché realizzati fra il XIII e il XIX secolo, individuati dalla Regione per la predisposizione del programma triennale di cui alla L. n. 378/2003*.
Si tratta di edifici e di manufatti, esclusi quelli vincolati, con qualità architettoniche non necessariamente rilevanti, ma che presentano, verso lo spazio pubblico o l'ambiente circostante, un valore storico-documentale legato alla tradizione e alla cultura locale, nonché contribuiscono con la propria immagine a conferire carattere identitario al paesaggio locale;
- *siano già oggetto di tutela da parte del PRG vigente nel Comune interessato, ai sensi dell'art. 10 della LR n. 24/1985, per le particolari caratteristiche di beni culturali tipici della zona rurale*.
Si tratta di corti, colmelli e altre aggregazioni edilizie rurali di antica origine e fabbricati e manufatti, anche in legno;
- *siano insediamenti agricoli, edifici e fabbricati rurali individuati dal PAT in base alle analisi effettuate nel QC e alle valutazioni preprogettuali, rispetto ai quali pianificare azioni di salvaguardia e valorizzazione*.
Si tratta di edifici e di manufatti, non vincolati per legge e che non risultano tutelati dal PRG vigente, con valori di unitarietà architettonica, che mantengono sostanzialmente inalterati, rispetto all'impianto

originario, l'aspetto esteriore ed i caratteri compositivi e tipologici, ai quali si riconosce un valore storico/documentale legato alla tradizione, alla cultura locale, all'immagine ambientale e paesaggistica.

Per gli edifici con *valore storico-ambientale* ricadenti nel territorio agricolo, individuati nell'elab. 4 "Trasformabilità", il PAT – ai sensi dell'art. 43 della LR n. 11/2004 - dovrà determinare nelle Norme Tecniche, attraverso le apposite *Direttive*, gli interventi di recupero ammissibili, provvedendo a definire:

- le *destinazioni d'uso* compatibili;
- e le *modalità d'intervento* per il loro recupero;

con le stesse modalità previste per i beni culturali, le ville venete e gli edifici e i complessi di valore storico monumentale e testimoniale dall'art. 40, lett. a) e b).

Successivamente il PI – ai sensi dell'art. 17, comma 2, lett. e) della LR n. 11/04 - provvederà a definire puntualmente gli interventi ammissibili su ciascun edificio esistente da salvaguardare mediante apposita schedatura, in coerenza con quanto già delineato prioritariamente dal PAT e in conformità alle specifiche *Direttive*.

Per i beni culturali, le ville venete e gli edifici e i complessi di valore storico monumentale e testimoniale, comprese le loro pertinenze scoperte da tutelare e il contesto figurativo, individuati nell'elab. 4 "Trasformabilità", il PAT – ai sensi dell'art. 40, comma 3, della LR n. 11/04 – analogamente provvederà a determinare nelle Norme Tecniche quanto segue:

- a) previa analisi dei manufatti e degli spazi liberi esistenti, le *categorie* in cui gli stessi devono essere raggruppati per le loro caratteristiche tipologiche, attribuendo valori di tutela in funzione degli specifici contesti da tutelare e salvaguardare;
- b) per ogni categoria di cui alla lettera a), gli *interventi e le destinazioni d'uso* ammissibili;
- c) i margini di flessibilità ammessi dal piano degli interventi (PI).

Successivamente il PI attribuirà a ciascun manufatto la caratteristica tipologica di riferimento tra quelle determinate dal PAT, nonché la corrispondente categoria di intervento edilizio ai sensi del comma 3, lettere a) e b) dell'art. 40 della legge urbanistica.

In linea generale, per i beni culturali e paesaggistici, andranno previste azioni di tutela e di valorizzazione ai sensi degli artt. 3 e 6 del D.Lgs n. 42/04. Inoltre, i proprietari, ai sensi dell'art. 146 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, non potranno distruggere tali beni, né introdurre modificazioni che rechino pregiudizio ai valori culturali e paesaggistici oggetto di protezione. Gli interventi progettuali, esclusi quelli elencati all'articolo 149 del Codice, saranno pertanto soggetti ad autorizzazione da parte dell'Amministrazione competente, previa verifica della compatibilità fra l'interesse paesaggistico tutelato e l'intervento proposto.

Gli interventi di tutela e valorizzazione su gli edifici e i manufatti rurali realizzati fra il XIII e il XIX secolo individuati dalla Regione, sentita la competente Soprintendenza, per la predisposizione del programma triennale di cui all'art. 2 della L. 378/2003, dovranno invece rispettare i criteri tecnico-scientifici di cui all'art. 2 e 3 del Decreto 6 ottobre 2005 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

A tutti gli edifici rurali, comunque, si applicheranno le vigenti disposizioni statali e regionali in materia di urbanistica ed edilizia.

GLI EDIFICI D'INTERESSE STORICO-AMBIENTALE NEL VENETO

➤ LEGAME DELL'EDIFICIO CON IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

La Regione Veneto conserva ampi spazi di paesaggio rurale che, sotto l'aspetto insediativo e culturale, risulta caratterizzato da un'architettura rurale tradizionale costituita da un consistente e significativo patrimonio, rappresentato anche da spazi, percorsi e manufatti che sono testimonianza della stretta relazione tra l'attività antropica e l'ambiente naturale, in una costante ricerca di equilibrio.

Tale interazione dell'attività produttiva dell'uomo con la natura ha espresso una serie di valori culturali legati non soltanto alle tradizioni folkloristiche e gastronomiche, nonché ad un insieme di aspetti riconducibili alle tecniche di coltivazione e all'artigianato tipico, ma anche e soprattutto alle espressioni architettoniche e alle tecniche costruttive.

L'interesse che suscitano gli edifici rurali con valore storico-ambientale nella società contemporanea, anche quelli che non presentano necessariamente caratteristiche di bene culturale, non trova fondamento solo nel mero potere evocativo generato dal fascino della vetustà o nel richiamo atavico alle origini, nel valore aggiunto attribuito dalla datazione storica o nella capacità delle popolazioni precedenti di conferire, con spontanea semplicità, qualità artistiche al prodotto del proprio lavoro. Tale interesse si estrinseca, soprattutto, dal rapporto che lega l'edificio rurale al suo contesto territoriale e paesaggistico di riferimento, con il quale stabilisce una sorta di rapporto simbiotico.

L'ambiente rurale rappresenta, infatti, almeno nelle condizioni più antiche, il primo livello di trasformazione antropica dell'ambiente naturale. Ciò è avvenuto attraverso il taglio delle foreste, il dissodamento dei terreni, la bonifica delle paludi, ecc. Dai pascoli utilizzati entro le radure boschive si è passati alle più limitate colture a campi chiusi e quindi in un crescendo di trasformazioni, di lavorazioni e tecniche sempre più sofisticate e meccanizzate, si è arrivati ai sistemi monocolturali.

Fino a quando sono sopravvissute le colture promiscue, i fossi, le siepi e le alberature, queste hanno continuato a rappresentare un relitto dell'ambiente naturale; con la monocoltura sono scomparsi i segni dell'ambiente originario del territorio veneto, con il prevalere di condizioni comparabili a quelle di un ambiente altamente artificiale, in quanto risulta profondamente modificata persino la natura chimico-fisica del terreno.

Anche nel Veneto, in ogni caso, l'agricoltura si è caratterizzata per un uso estensivo dei suoli, mentre l'edificato e le infrastrutture esistenti nell'ambito rurale si sono mantenuti sempre fatti isolati o sparsi, mai prevalenti.

L'inserimento dell'edificio nell'ambiente rurale rappresenta la ragione della sua stessa esistenza ed identità; la localizzazione dei fabbricati rurali, ad esempio in montagna, avviene a mezza costa, dove si riduce la pendenza del terreno, fuori dal bosco, sui terrazzamenti coltivati o sui prati destinati al pascolo, inseriti in una maglia di sentieri-tratturi sui terreni coltivati posti in riferimento ai centri abitati più vicini, ai boschi e verso monte agli alpeggi.

Ecco che l'interazione dell'attività antropica con l'ambiente naturale disegna e plasma il territorio, creando il paesaggio rurale, identitario per la popolazione locale, espressione culturale di un equilibrio dinamico tra uomo e natura. Tale paesaggio risulta espressione d'un progetto di civilizzazione del territorio, ed il suo valore estetico deriva soprattutto dalla possibilità di leggerne il senso, l'ordine, le relazioni intercorrenti, il significato culturale delle sue componenti

Quando viene meno l'equilibrio di tale relazione, allora l'edificio rurale tende a perdere o indebolire il legame con il contesto territoriale e paesaggistico: diventa un bene economico scisso dalla produzione agricola, una mera residenza o un contenitore da convertire ad altri usi.

Va da sé che non è sufficiente tutelare una villa veneta o un edificio rurale con pregio storico-architettonico e rilevanza tipologica, se nel contempo se ne distrugge il contesto, il rapporto un tempo esistente con l'organizzazione del territorio.

Fondamentale appare dunque salvaguardare le colture e i terreni agricoli, anche nelle zone del Veneto attualmente soggette ad una più intensa attività di infrastrutturazione ed urbanizzazione.

➤ CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA

Nel territorio agricolo, le tipologie architettoniche raccontano dei rapporti spaziali e funzionali che hanno legato l'unità edilizia all'azienda e alla produzione agricola, al territorio, al paesaggio e alla cultura agraria, nonché delle relative trasformazioni che il sedimentare degli eventi, nei vari periodi storici, vi ha impresso con velocità ed intensità variabile.

Anche nel Veneto, le costruzioni rurali del passato sembrano intrattenere con il territorio un legame molto più stretto di quanto non avvenga nella contemporaneità: il fatto d'essere state fortemente condizionate dalla morfologia del terreno, dalla disponibilità di materie prime, dalla diversificazione delle produzioni agricole, dalla silvicoltura e pastorizia, dal reperimento di energia (acqua e soleggiamento), fece sì che le forme costruite, in diretta consequenzialità alle funzioni svolte, non fossero del tutto omologate e indifferenti al sito e che si ponessero in un rapporto attivo con il territorio circostante.

Per cui anche l'architettura minore, basandosi sul concetto di necessità ed essenzialità, finì per creare soluzioni progettuali basate su criteri e regole derivanti dal rapporto tra uomo e natura.

Inoltre, i condizionamenti legati alle scelte produttive, ai modelli precedentemente assimilati, alle necessità contingenti proprie di un determinato periodo storico hanno condizionato l'azione antropica del costruire: per questo motivo, oggi, è possibile individuare con chiarezza archetipi, ad esempio, nella copertura in lastroni della Lessinia, nelle case in pietra e legno della montagna bellunese, nelle case di pietrame delle prealpi vicentine, nelle corti chiuse del veronese, nei barchi dei colli asolani, nei casoni di paglia della laguna e della bassa padovana.

L'architettura rurale non costituisce ovviamente una realtà statica, perciò anche all'interno di uno stesso ambito territoriale si esplicano differenze tipologiche dovute alle espressioni culturali proprie della società di un determinato periodo storico, ma anche al progresso tecnologico raggiunto, alle maggiori capacità costruttive acquisite e agli eventuali influssi delle zone limitrofe.

Nel territorio agricolo, gli elementi che generalmente permettono di analizzare e classificare l'edificio rurale e quindi di definirne la tipologia, sono: la distribuzione planimetrica, l'articolazione in corpo principale e volumi rustici annessi, il numero dei piani, le tecniche costruttive, i materiali usati, ecc. Nel Veneto, qualsiasi sia la tipologia spaziale individuabile e l'espressione architettonica formalmente riconoscibile, si può sostanzialmente affermare che l'edificio rurale è spazialmente composto da due nuclei fondamentali: l'abitazione e il rustico.

Questi due elementi sono variamente combinati tra loro e danno origine a quattro principali tipologie edilizie, che definiscono modelli spaziali e distributivi riconoscibili con chiarezza e continuità. Tali tipologie, sintetizzate nella seguente tabella, costituiscono i modelli delle diverse soluzioni formali (es. casa colonica di pianura, villa, corte, tabià, ecc.) rinvenibili nell'ambito dell'evoluzione storica del territorio veneto, e presentano una diversificata diffusione quantitativa, oltre che una caratteristica distribuzione nel territorio regionale.

Principali tipologie dell'architettura rurale nel Veneto

<i>tipologia</i>	<i>descrizione</i>
ad elementi giustapposti	abitazione e rustico affiancati linearmente in un unico edificio
ad elementi separati	abitazione e rustico costituiti da due edifici ben distinti
a forme complesse	composta dall'abitazione del proprietario, da quelle dei vari lavoratori, dal rustico ed altri annessi agricoli
ad elementi sovrapposti	abitazione sovrapposta al rustico

➤ DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

La classificazione tipologica permette di rilevare come l'edificio rurale, sede della residenza ma anche delle attività di autosussistenza e agricolo-produttive, riesca ad assolvere ai fabbisogni del suo costruttore in un determinato contesto socio-economico e storico-culturale.

Inoltre, consente di identificare quali siano i caratteri generali dell'edificio in un determinato macroambito geografico (di alta e bassa pianura, lagunare, deltizio e costiero, collinare e pedemontano, prealpino e montano) del territorio veneto.

Come si può rilevare dalla seguente tabella e dalla cartina allegata, che riporta la distribuzione a livello macroterritoriale delle varie tipologie dell'architettura rurale nel Veneto, l'area di diffusione del tipo "*ad elementi giustapposti*" è principalmente l'alta pianura veneta (comprendente cioè la parte centrale della provincia di Treviso, la parte centro-settentrionale della provincia di Padova, l'ultima parte sud-orientale della provincia di Vicenza, quasi tutta la provincia di Venezia, eccezion fatta per l'area sud-orientale di recente bonifica).





Le forme "*ad elementi separati*" sono maggiormente presenti nella bassa pianura veneta (alto e basso Polesine nella parte sud-orientale della provincia di Verona), nella parte nord-orientale della provincia di Venezia ed in generale in tutte le terre di recente bonifica.

Le forme "*ad elementi complessi*" sono invece principalmente presenti nella parte occidentale e orientale della provincia di Verona, nella parte meridionale della Provincia di Padova e nella provincia di Rovigo.

Infine, la tipologia "*ad elementi sovrapposti*" è localizzabile nelle zone pedemontane e montane delle parti settentrionali delle provincie di Treviso, di Vicenza, di Verona e in tutta la provincia di Belluno.

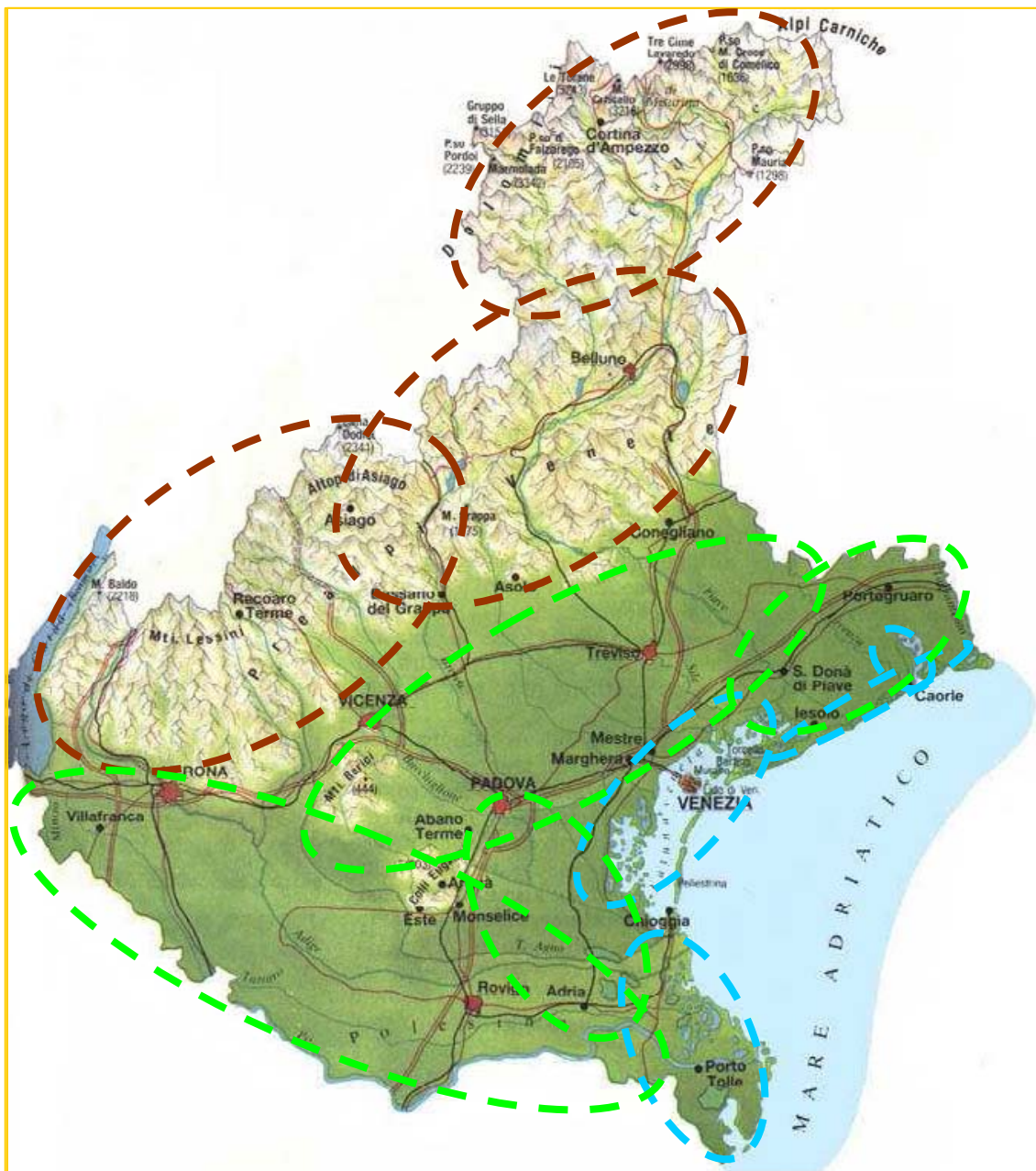


Diffusione delle tipologie architettoniche per ambiti geografici nel Veneto

Ambiti geografici	Province interessate	Tipologie architettoniche	
 <p>di pianura</p>	sud-est Venezia sud-est Treviso Padova	casoni agricoli	
	Padova Venezia, escluso sud-est sud-est di Vicenza parte centrale di Treviso	ad elementi giustapposti (tipo veneziano, a L, a U, ecc.)	
	alto e basso Polesine sud-est Verona nord-est Venezia	ad elementi separati	
	est e ovest Verona Rovigo Padova	ad elementi complessi (es. corte, boaria, ecc.)	
	Treviso Vicenza nord-ovest di Verona ovest di Venezia Rovigo	ville	
 <p>lagunare, deltizio e costiero</p>	est di Venezia est di Rovigo	casoni lagunari e degli ortolani	
	Venezia Rovigo	ad elementi giustapposti (di bonifica)	
 <p>collinare e pedemontano</p>	nord di Treviso sud di Belluno	ville	
	nord di Treviso nord-est di Vicenza nord di Verona	ad elementi sovrapposti	
 <p>prealpino e montano</p>	nord di Treviso nord di Vicenza nord di Verona Belluno	fino 700 metri ca	ad elementi sovrapposti
	nord di Vicenza	600-1200 metri ca	casoni di montagna
	nord di Vicenza nord di Verona Belluno	> 1200 metri ca	malghe, casere, baite, tabià,



Diffusione delle tipologie architettoniche per ambiti geografici nel Veneto



ambiti

tipologie

	prealpino e montano	ad elementi sovrapposti	casoni, malghe, baite, tabià
	prealpino e montano	ad elementi sovrapposti	
	di pianura	ad elementi giustapposti ad elementi separati a forme complesse	casoni agricoli, ville
	lagunare, deltizio e costiero		casoni lagunari

MODELLI INSEDIATIVI E TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE DI PIANURA

Lo sviluppo dell'architettura rurale nella parte veneta della pianura padana, parte del territorio regionale dove per evidenti motivi geomorfologici e pedologici l'attività agricola risulta più estesa ed intensiva, si attua attraverso modelli preferenziali di sviluppo insediativo legati all'organizzazione agricola.

Più ancora delle ville, delle corti, ecc. il casone ha caratterizzato la campagna e la civiltà rurale veneta per oltre un millennio, dalle invasioni barbariche fino a pochi decenni or sono, anche se la sua storia affonda le radici nelle abitazioni paleovenete. Non si tratta di una rudimentale capanna, ma di una vera e propria cultura abitativa, molto evoluta, atta a sfruttare nel migliore dei modi quello che la campagna era in grado di offrire.

I casoni di pianura rappresentano pertanto i primi insediamenti rurali, risalenti probabilmente al XV secolo, la cui area di diffusione era la parte più orientale della pianura Padana. In genere, il casone agricolo punteggiava le aree marginali dei grandi appezzamenti padronali, lungo fiumi e canali. Si diffuse enormemente con l'epopea della nobiltà veneziana nella campagna veneta, tra il cinquecento ed il settecento, quando le vastissime proprietà terriere richiedevano molta manodopera. Il latifondista concedeva, o tollerava, l'insediamento dei braccianti ai margini della proprietà, dapprima in forma temporanea durante la stagione agricola e poi come abitazioni permanenti.

Durante tutto il medioevo, gli ordini monastici quali i benedettini, che possedevano gran parte del territorio meridionale del padovano, nel tratto tra il Bacchiglione e l'Adige, procedettero ad una lenta e paziente opera di bonifica occupando e sistemando terreni boscosi, paludosi e vallivi e costruendo grandi complessi di tipo curtense, dai quali dipendevano numerosi poderi disseminati nel circondario, ciascuno con la propria casa colonica di pertinenza.

Anche nella pianura veronese sorsero, tra l'XI-XII secolo, numerose corti rurali o veri e propri «castrum» fortificati che, organizzati in base ad una economia agricola, rispondevano alle esigenze difensive delle popolazioni locali, che si vedevano minacciate dalle frequenti scorrerie barbariche. Nuclei curtensi, con case cinquecentesche a rustici giustapposti, si riscontrano ad esempio a Rivoli Veronese.

La tipologia rurale, insediativa ed architettonica maggiormente nota del Veneto, per il pregio architettonico e la valenza storico-culturale che ha rivestito nei secoli, è rappresentata invece dalla villa, isolata oppure fulcro attorno al quale è cresciuto un borgo o un paese, che si ritrova dal Polesine alla Val Belluna, dalla laguna di Venezia all'alta pianura e alle aree collinari.

In particolare, risulta conosciuto ed apprezzato a livello internazionale, l'illustre fenomeno delle ville Palladiane, diverso e parzialmente sovrapposto a quello delle ville veneziane, diffuse soltanto nel vicentino e nelle confinanti aree padovane e trevigiane.

La maggior consistenza del patrimonio edilizio della pianura veneta è rappresentato comunque da soluzioni di minor rilevanza formale e decorativa; dove prevale la piccola proprietà (che deriva da antichi rapporti di mezzadria), prevale infatti l'edificio unifamiliare (si tratta comunque di una famiglia allargata, almeno in passato, ai nuclei familiari dei figli), in quanto solo raramente si incontrano vere abitazioni collettive, organizzate a corte sul modello lombardo e emiliano.

Nell'area di Cittadella e di Camposampiero, è ancora evidente la presenza di numerose piccole aziende agricole orientate all'autosostentamento, denominate "cesure", caratterizzate dal fabbricato di residenza e di lavoro, nonché da appezzamenti di piccole dimensioni chiaramente delimitati da fossi o siepi; nella bassa pianura padovana, nell'area Polesana e più in generale nel Veneto orientale, il modello insediativo legato all'organizzazione dell'ampia azienda mezzadrile, risulta invece caratterizzato dalla presenza di fabbricati accessori legati alla proprietà, suddivisa in piccoli fondi un tempo affidati ai mezzadri, ciascuno dei quali dotato di abitazione e annesso produttivo.

Nella pianura padovana, inoltre, in base ad una lettura di più vasta scala, si osserva un tipo di insediamento rurale sparso ed annucleato, con una struttura a maglie regolari che ripete le tracce di un'antica centuriazione romana: le case sparse, infatti, seguono i lati delle particelle quadrangolari, mentre i nuclei sorgono, per lo più, al loro incrocio.

Si è visto che l'edificio rurale tradizionale della pianura, per meglio adattarsi alle condizioni ambientali (zone bonificate, estensione dei terreni coltivati, tipo di coltivazione, umidità e venti prevalenti) si è sviluppato secondo alcune tipologie codificabili: ad elementi giustapposti; ad elementi separati; a forme complesse.

A partire dal XVI secolo, durante il dominio della Serenissima, in particolare nell'entroterra veneziano, assieme all'investimento di cospicui capitali in possedimenti fondiari da parte del patriziato, ci fu anche un progressivo ripopolamento delle campagne e il conseguente sorgere di costruzioni rurali sparse in modo diffuso.

In tale contesto, la tipologia insediativa originaria dell'abitazione rurale è rappresentata dal tipo edilizio ad elementi giustapposti o congiunti, in cui i corpi di fabbrica dell'abitazione e del rustico vengono riuniti in un unico blocco rettangolare, a marcato sviluppo orizzontale, articolato su uno o due piani, che presenta un allineamento frontale dei due corpi di fabbrica, una copertura comune a due falde con la linea di colmo parallela alla facciata, un aspetto esterno sobrio ed essenziale, mai troppo vistoso. In esso, tipicamente, il rustico risulta solitamente molto più grande dell'abitazione: la parte abitata dalla grande famiglia contadina occupa di solito un terzo del volume, affiancata da un fabbricato rurale porticato di volume più ampio, più o meno due terzi del volume totale, adibito a stalla, fienile e deposito attrezzi. Inoltre, questo tipo edilizio presenta un particolare schematismo nella disposizione dei rispettivi locali interni: una fila di stanze al piano terra e una fila al piano superiore, collegate da un vano scala piuttosto stretto e posizionato al centro della composizione, un sottotetto generalmente adibito a granaio.

Questo tipo edilizio si è diffuso nel corso del tempo in quasi tutte le province venete (Padova, Venezia, Vicenza, Treviso), con piccole varianti (con porticato, con tettoia, con teson, ecc.) che rispecchiano l'organizzazione locale del lavoro agricolo e l'assetto delle proprietà.

Al crescere delle dimensioni dell'azienda, con lo sviluppo degli interventi di bonifica agraria delle zone umide e boscate della pianura e laddove l'allevamento incide in modo significativo sulla produttività agricola, i complessi rurali tendono ad articolarsi in più edifici o ad assumere forme distributive maggiormente complesse. Si configurano, pertanto, due diversi modelli strutturali di edificio rurale: il tipo edilizio ad elementi separati ed il tipo edilizio ad forme complesse.

L'edificio rurale ad elementi separati è costituito da più costruzioni divise fra loro, distribuite senza una regola fissa rispetto allo spazio aperto, anche se solitamente l'abitazione e la stalla-fienile sono disposti con gli assi maggiori perpendicolari; di fronte alla casa e all'annesso rustico si stende generalmente l'aia, in terra battuta o pavimentata e si trovano altri spazi delimitati da staccionate o piccole costruzioni: il fienile, il pollaio, le conigliere, l'orto etc.

Il tipo edilizio a forme complesse è costituito da elementi separati, con edifici disposti isolati entro uno spazio aperto tenuto a verde (corte aperta) oppure da elementi che si ordinano regolarmente intorno ad una corte quadrangolare, che risulta così chiusa dagli stessi edifici o da un muro di cinta (corte chiusa), a cui si accede generalmente attraverso un unico accesso.

Al di là delle differenze esteriori, si devono riconoscere differenze sostanziali nelle motivazioni che hanno presieduto alla genesi e allo sviluppo delle diverse tipologie di edificio rurale.

Scendendo verso il Po e verso il mare si attraversa la bassa pianura, lasciando ad est e le aree costiere, lagunari e deltizie del Po; lungo questo principale percorso avviene principalmente la trasformazione tipologica dell'edificio rurale da elementi giustapposti ad elementi separati o a forme complesse. Innanzitutto, queste sono zone in cui la dimensione delle aziende agricole è mediamente più ampia che nella pianura centrale o alta: conseguenza ovvia è una maggiore articolazione dei complessi rurali. Al crescere delle dimensioni dell'azienda può anche aumentare la dimensione dell'abitazione, ma sicuramente cresce di più il volume dei fabbricati di uso non residenziale (stalle, depositi, granai, cantine, fienili), che devono rispondere alle esigenze di produzioni più specializzate e più consistenti.

Maggiore articolazione significa quindi che stalle, granai, rimesse ecc. non sono più solo addossati alla casa, ma formano ampi cortili aperti, magari attorno a una grande aia pavimentata: in molte case polesane compare, di fianco alla casa del conduttore del fondo, anche la casa del "bovaro". Un'azienda agricola più grande ha infatti maggiore possibilità di affiancare alle coltivazioni anche l'allevamento: la più ampia disponibilità di terreno consente di differenziarne l'uso, lasciando spazio anche ai prati - pascoli da cui ricavarne fieno per il bestiame.

Nella bassa veronese la dimensione delle proprietà è simile a quella che caratterizza i sistemi agrari delle regioni confinanti, Lombardia e Emilia e, come in queste regioni, l'organismo della casa rurale è chiuso, a corte.

Storicamente i complessi a corte erano costituiti da casa padronale, alloggi dei dipendenti e fabbricati rurali disposti a formare un cortile chiuso da un muro di cinta. L'abitazione poi non è molto diversa da quella che si trova nella restante pianura veneta, a due piani con ambienti comuni al piano terra e camere al piano di sopra, con il corpo scala posto al centro.

❖ Casoni

Le varie tipologie di casoni, pur avendo caratteristiche comuni come spazi interni molto ridotti e povertà dei materiali di costruzione, presentano delle differenze che ci permettono di individuare l'uso al quale i casoni erano destinati (agricoltura, pesca, caccia) l'ambiente fisico-geografico in cui erano localizzati (laguna, pianura, montagna).

Il casone nella sua evoluzione storica, si è trasformato da una struttura conica ad una rettangolare o quadrata, sostituendo per una certa altezza dal basso la paglia con una perimetrazione muraria. Originariamente l'interno del casone era costituito da un'unica stanza con il pavimento in terra battuta ed era coabitato da uomini e animali. Solo successivamente il piano terra venne ampliato con l'aggiunta di altri locali disposti parallelamente lungo uno stretto corridoio e che comunicavano direttamente con l'esterno. Antistante agli ingressi c'era un porticato che aveva funzione di proteggere le persone intente allo svolgimento del proprio lavoro.

Nei primi casoni il focolare era situato al centro della stanza ed essendo sprovvisto di canna fumaria, i prodotti della combustione fuoriuscivano direttamente dalle fessure del tetto e delle pareti.

In assenza del portico, su una delle quattro falde del tetto, si trovava un abbaino che permetteva l'accesso al fienile. Questo comunicava direttamente con la stalla tramite un foro praticato sul pavimento; in alcuni esemplari l'abbaino assumeva una caratteristica forma a naso, denominata "bocchiere".

Porte e finestre, infine, avevano dimensioni molto ridotte per evitare inutili dispersioni di calore in inverno e mantenere invece più fresco l'interno d'estate.

Solo alcune caratteristiche architettoniche e strutturali dei casoni rimangono costanti; le differenze riscontrabili sono perciò dovute alla diversa morfologia del terreno e all'attività svolta dalla famiglia che lo abitava. I casoni possono quindi essere distinti in:

- casoni lagunari, abitati da pescatori e/o orticoltori;
- casoni agricoli, padovani e trevigiani abitati soprattutto da agricoltori;
- casoni montani o fojaroi, usati prevalentemente nel periodo dell'alpeggio da uomini e animali (Grappa).

La diffusione dei casoni nella campagna veneta è strettamente connessa allo sviluppo intensivo dell'agricoltura in un'epoca importante per l'economia dello Stato veneziano, in continua espansione e crescita tra il '400 e il '600.



Esempi di casoni agricoli



A Piove di Sacco e Curtarolo (Padova)



A Corte di Piove di Sacco (Padova)



Ad Oderzo e Casacorba (Treviso)

In particolare Venezia, come Vicenza, Padova, Treviso, e altri capisaldi della Serenissima, avevano bisogno di prodotti agricoli per "foraggiare" le truppe che proteggevano i confini dello Stato. Anche la crescita degli scambi commerciali, che in quell'epoca erano tanti e continui in tutto il mondo, influi sullo sviluppo agricolo: le navi andavano rifornite, così pure le flotte della Serenissima avevano bisogno di riempire le loro cambuse e poi i magazzini delle tante fortezze dislocate nel territorio dello Stato della Repubblica.

Tanta maggior richiesta, poneva il problema di avere più manodopera e quindi di avere anche più ricoveri per i contadini e i pescatori. Spesso, per avere più terra a disposizione, venivano bonificate le valli dai nobili veneziani, che erano i proprietari dei fondi, e anche i Casoni si moltiplicarono.

Nel corso dei secoli, i casoni subirono delle trasformazioni lente ma inesorabili: l'aumento dello spazio planimetrico, l'aggiunta laterale di ambienti chiusi con mura in mattoni industriali, la sovrapposizione del tetto in tegole sopra quello autentico di paglia, la realizzazione di pavimenti in ceramica e altro.

Nel '900 giunse per i casoni la decadenza; nel 1930 la Prefettura di Venezia ordina la soppressione delle case di paglia per migliorare le condizioni igienico-sanitarie delle popolazioni contadine. Anche il mestiere di "casoniere", cioè colui che riparava e costruiva i casoni, scomparì.

Oggi, sono rimasti solo pochi esemplari di casoni originari, sparsi in qualche paese del Veneto, recentemente restaurati, ad esempio il 'Casone Bianco' di Vallonga di Arzergrande e i due casoni di Piove di Sacco.

• Casoni agricoli

Con il termine casone agricolo si sono riunite unità abitative di pianura che avevano come caratteristiche comuni la povertà dei materiali di costruzione e l'essenzialità delle strutture. Si tratta della tipica costruzione con base in muratura e tetto di paglia abitata stabilmente, presente un tempo nella parte sud-orientale delle provincie di Padova e Treviso che.

Essendo abitazioni destinate ai ceti sociali più umili, venivano edificati con materiali poveri e facilmente recuperabili in loco. Mattoni di argilla artigianalmente fabbricati dal costruttore e cotti al sole per i muri perimetrali, legno e canne palustri intrecciate per il tetto molto spiovente e a quattro falde. La forte inclinazione data a quest'ultimo aveva lo scopo di far defluire velocemente le acque piovane.

A differenza dei casoni lagunari ed orticoli, il casone agricolo aveva la porta d'ingresso rialzata da un rudimentale gradino, fatto di roccia irregolarmente squadrata, e piccole finestre riparate da balconi ad un unico battente. Inoltre, ai muri perimetrali e alle pareti di arelle che dividevano i vari ambienti veniva data una grossolana intonacatura a calce.

L'interno veniva organizzato in modo razionale, in quanto dal piccolo atrio, posto davanti all'ingresso, si accedeva direttamente alla cucina e agli altri locali.

Infine, faceva parte integrante dei casone una piccola stalla che ospitava pochi animali, allevati soprattutto per il fabbisogno alimentare della famiglia.

❖ Ville venete

Vi sono aree del Veneto che presentano concentrazioni straordinarie di questo genere architettonico, tanto da poterle definire dei 'distretti' di ville.

Prima tra tutte la 'Riviera del Brenta', lungo il canale navigabile che da Venezia porta a Padova, come risultato delle deviazioni e degli scavi che, con il Canale Piovego, uniscono a Padova il Bacchiglione al Brenta e le due deviazioni dello stesso Brenta verso la foce di Brondolo (Chioggia). Poi la fascia tra Venezia e Treviso, l'asse storico del 'Terraglio' in particolare. Quindi la 'Riviera Berica', da Vicenza in direzione di Noventa Vicentina, proprio ai piedi dei Monti Berici.

A questi vanno aggiunti edifici sparsi, diciamo così non organizzati, che raggiungono 'concentrazioni diffuse' in particolare nell'alto trevigiano e nella fascia pedemontana centrale, con maggior concentrazione a Montebelluna, Asolo, Bassano del Grappa e Castelfranco Veneto.

Altra 'concentrazione diffusa' si trova nella pedemontana dei Lessini, tra Vicenza e Verona, ed anche nelle colline dell'alto Vicentino. Quindi il Feltrino con sconfinamenti nel Bellunese: fanno comunque storia a sé ed in genere sono opere dell'ultimo periodo di splendore.

A motivare la diffusione delle ville, i cui esempi i più celebri sono quasi tutti cinquecenteschi, c'è un movente economico. Dal Cinquecento in poi, infatti, la nobiltà lagunare, arricchitasi con i traffici d'oltremare, riversa enormi capitali verso la campagna; acquista terreni già produttivi ma soprattutto bonifica zone incolte o paludose, dando vita ad un settore agricolo organizzato sulla grande proprietà.

Al centro della proprietà sorge sempre una villa, che trasferisce nella residenza di campagna il fasto dei palazzi urbani e anzi spesso lo supera, fino a reinterpretare il senso stesso dell'abitare in campagna: il territorio rurale, da

luogo dove gestire i propri investimenti, diventa sede delle "delizie" estive di chi si può permettere di allontanarsi dal clima umido della laguna.

Lo schema più consueto vede un corpo nobile a uno o due piani, con fronte di tempio inserita al centro della facciata. Ai lati della residenza padronale partono le due ali rustiche, le barchesse, dove hanno sede scuderie, magazzini, stalle, alloggi di servitù e dipendenti ecc. Anche queste parti godono dello stesso trattamento formale, diventando lunghi portici ad arcate che concorrono a mettere scenograficamente in risalto il centro della composizione, il corpo di fabbrica con gli appartamenti padronali.

L'insediarsi della villa è in questi casi il momento finale di un processo che coinvolge un territorio più ampio, con la costruzione o l'ammodernamento di strade, argini e canali sulle proprietà, l'insediamento di attività produttive o l'impianto di nuove colture. Ancora per tutto il Cinquecento la villa costituisce il fulcro di un insediamento più complesso, che spesso dà origine ad un borgo rurale vero e proprio.

Ma proprio durante questo secolo si manifestano i primi sintomi di quel nuovo modo di abitare fuori città a cui si è accennato. Si diffondono architetture che utilizzano lo stesso linguaggio delle ville - fattoria ma sono prive delle ali di servizio, che vengono confinate in spazi secondari. La villa "di villeggiatura" è diversa anche nella scelta della localizzazione: viene costruita spesso in luoghi non troppo distanti dal centro urbano o scelti per la bellezza del paesaggio, per la salubrità del clima o per la comodità dei collegamenti.

La villa-fattoria si troverà quindi più spesso in zone bonificate o al centro dei latifondi, mentre la villa di villeggiatura è diffusa soprattutto nelle aree collinari o in luoghi particolari o "di moda", come le sponde del canale navigabile del Brenta o del Terraglio, principali vie di comunicazione tra Venezia e le città di terraferma.

Anche nel Veronese, dopo il periodo di dominazione scaligera, alle soglie del XV sec., la Repubblica di Venezia favorì l'investimento fondiario dei cittadini veronesi e veneziani; essi crearono ben presto delle aziende agricole i cui centri operativi dove si concentrarono i mezzi di produzione e le abitazioni dei lavoratori furono le "corti rurali". All'interno di esse, le vecchie case "da patron", dovendo essere consone allo status sociale e all'importanza raggiunta dalle famiglie che avevano investito nella terra, si trasformarono in case da villeggiatura: si diffusero così le "ville" cinquecentesche, quali dimore signorili, arricchite di affreschi, statue e giardini.

Nel Settecento si afferma come modo di conduzione delle campagne la "grande affittanza", per cui il terreno produttivo (e la sua gestione) viene ceduto in affitto mentre il proprietario mantiene per sé solo il fondo su cui sorge la villa. Il processo iniziato nel Cinquecento giunge così a compimento, e nella villa si svolge una vita sempre meno legata alle attività rurali e che segue esclusivamente i ritmi e le esigenze delle villeggiature: ai broli (orti-giardini) e alle corti rurali si sostituiscono giardini e parchi, alle barchesse padiglioni e labirinti.

Con le ovvie specificazioni locali, in tutto il Veneto sono leggibili le tracce di questa vicenda che ha segnato in modo decisivo l'aspetto del paesaggio rurale.

Esempi di ville venete



Villa Barbaro a Maser e Villa Emo a Fanzolo (Treviso)



In Riviera Berica: Villa Valmarana ai Nani e Villa Almerico-Capra (Vicenza)



Villa Rossi a Stra' e Villa Foscari a Malcotenta in Riviera del Brenta (Venezia e Padova)



❖ Tipo edilizio ad elementi giustapposti

• *Esterno*

L'edificio rurale ad elementi giustapposti rappresenta la tipologia architettonica più diffusa in pianura. Si configura come l'insieme dell'abitazione e del rustico, affiancati in un unico edificio a pianta rettangolare, piuttosto allungata, a cui si dava generalmente orientamento est-ovest dell'asse longitudinale.

La facciata principale (quella che dà sul cortile, esposta a sud) è caratterizzata da un gran numero di aperture, soprattutto all'altezza del piano superiore, a testimonianza della piccola dimensione degli ambienti interni, fittamente suddivisi. La facciata posteriore (a nord) ha meno aperture e più piccole, ed è segnata dalle sporgenze dei focolari e dei camini.

La forma del tetto rispecchia l'economicità dell'insieme: due falde di coppi con la linea di colmo parallela alla facciata. La copertura poteva essere unica o, con un evidente dislivello, ricoprire singolarmente l'abitazione da una parte e il rustico dall'altra. Questa seconda soluzione sembra motivata dalle diverse esigenze di lavoro e quindi dalla necessità di dare maggiori proporzioni a uno dei due elementi. Infatti, nelle zone dove prevaleva la produzione cerealicola, la parte abitativa risultava più alta, perché costituita da tre piani, di cui l'ultimo, il granaio, era interamente adibito a deposito dei prodotti agricoli. Viceversa, quando l'azienda era ad indirizzo zootecnico o quando la vastità dei terreni richiedeva la presenza di molti animali, erano le dimensioni del rustico che prevalevano sulla parte abitativa.

Comunemente, l'edificio si articolava su due piani e al piano terra, distribuite in doppia fila o in un unico fronte, trovavano posto la cucina ed altre stanze di cui una comunicante con la stalla; al primo piano invece, c'erano le camere da letto ed il granaio adibito, in particolari periodi dell'anno, anche a locale per l'allevamento del baco da seta. Il collegamento tra i vari piani avveniva tramite una scala in legno che poteva essere interna o esterna, in quest'ultimo caso era sempre collocata sotto il portico.

Dato che l'argilla era facilmente reperibile in tutta la pianura, il materiale di costruzione più usato era il laterizio, foggiate a mattoni per i muri esterni e a tegole ricurve per il tetto. All'interno, invece, tutte le strutture di sostegno e i solai erano costituiti da travi di legno molto più economiche di quelle di ferro.

I muri perimetrali erano spessi per opporre una buona resistenza sia ai freddi invernali che alle calure estive. Per lo stesso motivo le aperture non avevano mai grandi dimensioni; le finestre in particolare si presentavano allineate con una certa regolarità e sovrapposte le une sulle altre lungo la facciata principale. Più le aperture erano piccole più vecchia era la costruzione, mentre al contrario la loro maggiore ampiezza stava a significare un certo benessere economico. A volte venivano bordate da una fila di mattoni oppure da una cornice bianca, ma in ogni caso erano sempre riparate da due scuri di legno (i battenti, infatti, sembrano essere una caratteristica prettamente veneta).

Facilmente individuabili anche dall'esterno erano le finestre del granaio perché oltre ad essere più piccole avevano forma diversa. La grata che le fronteggiava pur garantendo una discreta aerazione per i prodotti contenuti nel locale, li proteggeva dagli animali e dagli agenti atmosferici.

Altra caratteristica dell'edificio rurale della pianura è data dall'aggetto esterno del focolare. Sicuramente questa usanza trae origine dai primitivi casoni pagliereschi, per i quali si rendeva necessario allontanare il più possibile la canna fumaria dal tetto di paglia facilmente infiammabile. Tale soluzione continuò e si tramandò nelle costruzioni successive che presentavano su di un lato, spesso quello posteriore, una sporgenza più o meno accentuata e di varia forma contenente il focolare.

Generalmente dell'intera costruzione si tinggiava di bianco, di rosso o di rosa solo la facciata principale, creando così un gradevole contrasto con il verde circostante del brolo.

Il brolo era il terreno circostante la casa coltivato soprattutto con alberi da frutto o comunque piante che non richiedessero particolari cure; non veniva quasi mai recintato se non da siepi, mentre l'ingresso del podere era segnato da pilastri in muratura chiusi da cancelli di legno o ferro.

Solo l'orto, sempre di piccole dimensioni e curato soprattutto dalle donne, veniva delimitato da una rete metallica per proteggerlo dagli animali domestici. In esso si coltivavano le erbe aromatiche e gli ortaggi più frequentemente usati dalla famiglia contadina.

- **Manufatti accessori**

Lo spazio antistante l'edificio ad elementi giustapposti era in terra battuta o talvolta selciato e in esso si distribuivano, senza un ordine preciso, vari manufatti rustici di carattere minore ed accessorio, tra i quali:

- *l'abbeveratoio* per gli animali della stalla, costituito da una vasca rettangolare in cemento veniva collocato davanti al rustico;
- *la fontana*, assicurava un continuo ricambio dell'acqua che non sempre era potabile;
- *il letamaio*, era un'ampia vasca in cemento situata nelle immediate vicinanze della stalla. In esso si raccoglieva lo sterco degli animali per la concimazione dei campi e quando era possibile lo si proteggeva con una tettoia per impedire l'ingresso dell'acqua piovana. Altre concimaie più piccole si potevano trovare in prossimità dei terreni da coltivare;
- *il pollaio*, costruito con i più disparati materiali offriva riparo agli animali da cortile; spesso sorretto tra i rami degli alberi vi era un secondo pollaio aereo;
- *il barco*, oggi costruito con mattoni era un tempo una capanna a base quadrangolare che aveva funzione di ripostiglio per attrezzi, legna ed in genere per tutto ciò che doveva essere riparato dalle intemperie;
- *il pagliaio*, era un fienile scoperto formato da blocchi di paglia pressata posti attorno ad un'alta pertica;
- *il porcile*, era una baracca a forma quadrangolare leggermente rialzata da terra per consentire lo scolo degli escrementi animali;
- *la latrina*, un tempo le abitazioni rurali non avevano servizi igienici, che erano sostituiti da una piccola costruzione in muratura, posta vicino al letamaio e comunicante con esso.

Altri elementi che oltre ad avere una precisa funzione risultavano di ornamento erano il pergolato, il pozzo e la fontana.

La *pergola* di uva primaticcia o da tavola era sempre presente lungo la facciata principale in corrispondenza della cucina e creava una gradevole zona d'ombra sia all'interno dell'abitazione che nel cortile.

Non trovava invece una precisa collocazione il *pozzo*, in posizione comunque strategica rispetto a tutte le attività dell'azienda agricola, e sicuramente un elemento visivo di pregio nella caratterizzazione dello spazio aperto circostante all'edificio rurale. Generalmente era costituito da un muretto circolare di mattoni alto circa un metro e sovrastato da una pietra anch'essa circolare chiamata *vera*. Fissata in alto a due supporti metallici scorreva su di un cilindro la corda a cui si legava il secchio che veniva poi fatto scendere nel fondo del pozzo. Il tutto era coperto da una piccola tettoia a due spioventi.

Anche la *pompa* serviva per il rifornimento idrico ed era formata da un corpo centrale a cui si aggiungeva un braccio per pompare l'acqua e una seconda protuberanza a forma di becco per farla uscire. Pozzi e fontane potevano essere anche pubblici; in questo caso venivano collocati in ogni contrada o piazza e ad essi andavano ad attingere principalmente le donne.

- **Interno**

L'interno delle dimore rurali era semplice e funzionale, con muri ricoperti da arelle ruvidamente intonacati, soffitti sorretti da robusti travi di legno, pavimenti di mattoni al piano terra e di assi di pioppo o abete in quello superiore. Al piano terreno, si trovavano internamente comunicanti tra loro cucina, caneva e stalla.

La *cucina*, stanza più ampia e curata di tutta l'abitazione, era luogo di ritrovo e luogo in cui si svolgevano le principali attività domestiche. Un lungo tavolo rettangolare posto al centro, una credenza per contenere piatti e stoviglie e infine una madia per conservare pane e farina costituivano l'intera mobilia. Nella cucina, che era l'unico ambiente riscaldato dell'abitazione, era sempre presente il *focolare* con la base in pietra. Sulla mensola della cappa venivano posti i piatti più belli e le suppellettili in rame. Pentole ed altri oggetti di questo materiale ben lucidato dalle donne, venivano appesi alle pareti su di un apposito sostegno di legno. In cucina si entrava direttamente dall'ingresso principale, ma anche dal retro attraverso un uscio secondario.

La cucina a sua volta comunicava con la *caneva*, stanza posta a nord, che essendo fredda e poco illuminata costituiva il luogo più adatto alla conservazione di salumi, formaggi e vino.

La *cantina*, destinata principalmente alla conservazione del vino, si trova invece in posizione interrata, preferibilmente a nord dell'edificio e con una muratura con buona impermeabilizzazione. Anche la cantina

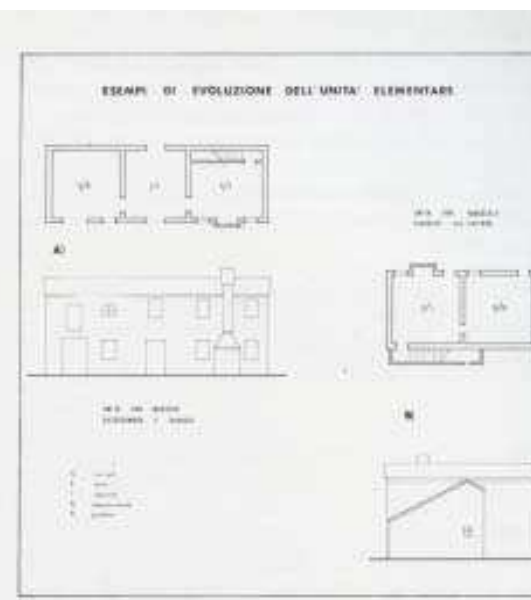
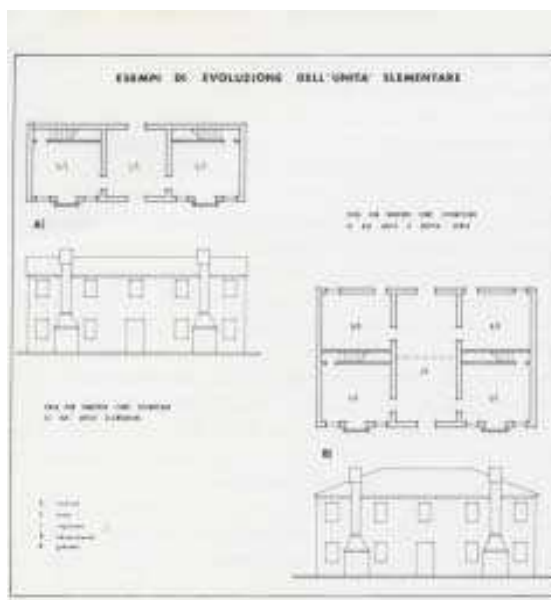
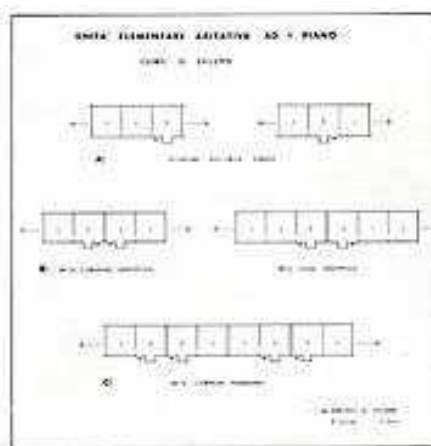
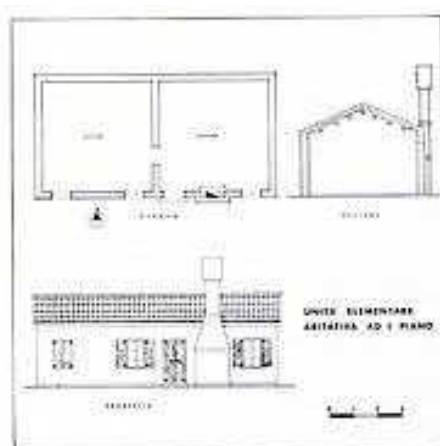
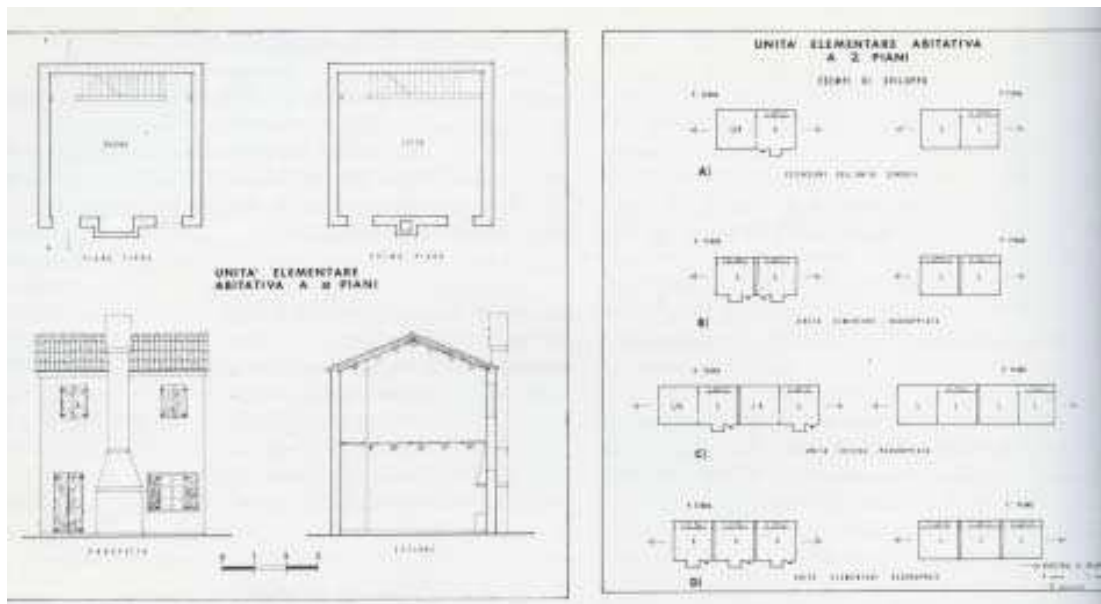
spesso fungeva da dispensa e magazzino, perché univa in sé alcuni caratteri fondamentali, quali: poca luce, buona ventilazione, umidità e temperatura costanti nelle varie stagioni, assenza di cattivi odori e di infiltrazioni.

Al primo piano e poste ad est si trovavano le stanze da letto ben illuminate ma arredata in modo ancor più spoglio della cucina: il grande letto a due piazze era presente sia nella stanza dei genitori che in quella dei figli, un armadio, un cassetton e qualche immagine sacra infine completavano l'arredo.

A volte accanto alle camere da letto c'era il granaio, dove si riponevano mais, frumento, sorge e fagioli che, fatti precedentemente seccare all'aperto, venivano conservati in questo ambiente particolarmente asciutto e ventilato. Quando il granaio era al secondo e ultimo piano, si presentava molto più alto al centro e andava via via abbassandosi ai lati seguendo l'andamento degli spioventi di copertura.



Esempi di evoluzione dell'edificio rurale ad elementi giustapposti





- **Strutture agricolo-produttive**

Affiancato e comunicante con l'abitazione si trovava il rustico costituito dalla stalla e dal sovrastante fienile. Le sue dimensioni variavano in rapporto all'estensione dei terreni coltivati perché, soprattutto un tempo, il lavoro del contadino si svolgeva quasi esclusivamente con l'ausilio degli animali, quindi se il podere era molto vasto, il rustico assumeva dimensioni addirittura più grandi dell'abitazione stessa.

La *stalla* costituisce una importante unità dell'insediamento, quella ove maggiormente si è manifestato il sapere costruttivo. La sua dimensione, e quindi la sua tipologia, segue chiaramente la dimensione aziendale, per cui, se i complessi di grande dimensione si trovano prevalentemente nella pianura medio alta, procedendo verso la bassa pianura si osserva un marcato ridimensionamento del corpo stalla e spesso, nelle zone idraulicamente più depresse e vicine al Po, la sua scomparsa.

L'interno della stalla era ovviamente strutturato per accogliere gli animali che oltre a qualche cavallo e mulo erano costituiti essenzialmente da bovini. La mangiatoia fatta con robuste tavole di legno conteneva il foraggio; la lettiera fatta di foglie di cereali, paglia e strami gettati a terra fungeva da giaciglio, mentre nel canale di scolo venivano raccolti gli escrementi animali.

Attraverso una scala a pioli che portava al sovrastante e ben aerato fienile si poteva rifornire direttamente la stalla del foraggio. Illuminazione e ricambio d'aria erano assicurati da una serie di basse finestrelle chiuse da inferriate, che venivano accuratamente occluse in inverno per non disperdere il calore tanto necessario per il buon mantenimento delle bestie. Così nelle rigide serate invernali, terminato il lavoro nei campi, i componenti di più famiglie si ritrovavano nella stalla a riparare attrezzi, a rammendare o a filare. La stalla diveniva così luogo di lavoro, d'incontro e di gioco.

Le attività che si svolgevano attorno al lume a petrolio al cui acquisto tutti i presenti contribuivano, era sempre complementare al lavoro dei campi e si produceva tutto ciò che pur essendo indispensabile alla vita familiare non si poteva comperare. In questi piacevoli incontri serali detti "filò", talvolta l'atmosfera veniva ravvivata dalla presenza del contastorie, uomo di gran fantasia capace di attirare, con la narrazione di storie straordinarie, l'attenzione e lo stupore dei presenti. Così con molta semplicità e senza spreco di tempo, si trasmettevano e si rafforzavano le tradizioni e la cultura contadina, che per ovvi motivi erano solo orali.

Un accessorio della stalla molto importante è la *letamaia o concimaia*, per la quale si poneva grande attenzione sia riguardo alla localizzazione, sia riguardo all'orientamento, al fine di evitare la contaminazione dell'aria e, soprattutto, delle acque potabili.

Il *fienile* costituisce invece il grande volume tecnico per la conservazione dei foraggi aziendali; l'esigenza di ottenere un ambiente asciutto, ben ventilato e comodo indusse ben presto a realizzarlo al di sopra del vano stalla, con pareti rese in tutto o in parte permeabili all'aria grazie alla tecnica della muratura traforata.

- ❖ **Varianti del tipo edilizio ad elementi giustapposti**

La caratteristica principale dell'edificio ad elementi giustapposti è l'accorpamento di abitazione e rustico in un unico blocco; fattori diversi quali le condizioni ambientali ed economiche più o meno favorevoli, una maggior o minor estensione dei terreni coltivati e la loro produttività, hanno determinato nel tempo delle trasformazioni in alcune parti della struttura esterna. La comparsa di nuovi elementi quali il portico, la tettoia, il teson, consentono di distinguere gli edifici rurali ad elementi giustapposti nel tipo:

- veneziano;
- di bonifica;
- con pianta a L;
- con pianta a U.

Infine, non è raro trovare costruzioni ad elementi giustapposti che presentino elementi stilistici appartenenti a più tipi e quindi di difficile identificazione.

- **Veneziano**

L'edificio rurale di tipo veneziano si può ancora individuare nella zona compresa tra Thiene, Oderzo e la foce dell'Adige. Le caratteristiche predominanti sono il porticato antistante la facciata principale, la sporgenza esterna del camino e il tetto unico con due spioventi.

Il termine veneziano sembra derivato dalla comparsa anche nelle dimore rurali del *portico*. A Venezia infatti, causa il terreno molle e poco resistente si usava alleggerire il peso delle costruzioni alternando gli spazi pieni con

logge e porticati. Tale soluzione si estese gradualmente anche nella terraferma ed il porticato diventando parte integrante dell'abitazione veniva usato come deposito per attrezzi, essiccatoio per prodotti agricoli ed infine, per riparare dall'eccessivo freddo, uomini e donne intenti al lavoro.

L'importanza del portico sotto il profilo essenzialmente funzionale è documentato in tutti i principali trattati di agricoltura, fin dall'epoca romana; ma ne va pure sottolineata l'importanza sotto il profilo architettonico, come luogo di connessione tra spazi aperti e spazi chiusi. La presenza del portico e la sua collocazione costituiscono inoltre un fattore importante di caratterizzazione tipologica.

Il "*portego*" poteva avere varie dimensioni, sviluppandosi in modo omogeneo su tutta la lunghezza della facciata principale, oppure avere archi più alti in corrispondenza del rustico per permettere il passaggio dei carri agricoli; altre volte infine era antistante solo all'abitazione o al rustico. Negli esempi più antichi il portico si estendeva su tutta la lunghezza della facciata principale ed era sprovvisto di pavimentazione. Successivamente, oltre a lastrarlo, lo si arredò con alcune suppellettili, un tavolo e relative sedie per renderlo più accogliente e funzionale.

Altra caratteristica della casa di tipo veneziano era la sporgenza del focolare che si presentava quasi sempre con forma arrotondata, da cui deriva il nome "*rotonda*". La piccola costruzione era sempre sovrastata da un tettuccio di tegole o coppi e nel suo insieme assumeva l'aspetto di un'abside sporgente; la canna fumaria che ne fuori usciva appoggiava alla parete posteriore della casa e culminava con l'alto camino foggato in svariati modi.

All'interno, il *focolare* che si trovava sempre in cucina era piuttosto ampio e leggermente rialzato da terra; la parte centrale sulla quale si accendeva il fuoco (che serviva sia a riscaldare che a cuocere le vivande) era di mattoni, perché questi ultimi pur accumulando calore erano resistenti al fuoco. Dall'ampia cappa una grossa catena reggeva il paiolo per la polenta, elemento base dell'alimentazione contadina.

- **Di bonifica**

Una volta resa coltivabile la campagna con gli interventi di bonifica agraria della prima metà del 900, i terreni venivano suddivisi in fondi e assegnati ad aziende di dimensione familiare; su ogni fondo veniva costruita una casa con i relativi fabbricati rurali.

Nel Veneto ce ne sono ancora tante, sia nel Polesine che nel Veneziano: nelle forme e nell'organizzazione si ispirano all'edificio rurale di pianura, ma sono tutte uguali e hanno di solito nomi curiosi, che inneggiano al lavoro, alla fede o alla ritrovata fecondità del luogo, ed è facilmente riconoscibile perché sprovvista di porticato.

Sulla facciata principale, che appariva più spoglia, si innalzava in corrispondenza del rustico una *tettoia* avente le stesse funzioni del portico ma che a differenza di questo faceva corpo a se stante rispetto all'abitazione. Generalmente la tettoia era composta da lunghi pilastri di mattoni o cemento sui quali si appoggiava la copertura in tegole.

L'unica diversità evidente rispetto alle altre tipologie tradizionali è la disposizione degli ambienti di lavoro, che sono staccati dalla casa, probabilmente con l'intento di conferire all'abitazione un maggior decoro o migliori condizioni igieniche.

Altra peculiarità di questa casa colonica della bonifica era l'aggetto esterno del camino, molto più accentuato di quello presente nella casa di tipo veneziano; tale sporgenza era di forma quadrata e piuttosto ampia, tanto da poter dare origine in alcuni casi a una seconda cucina, adoperata soprattutto nel periodo invernale. Il tetto che ricopriva l'intera appendice era a uno o tre spioventi, il lungo camino poteva assumere forma a imbuto rovesciato, a tenaglia o piatto.

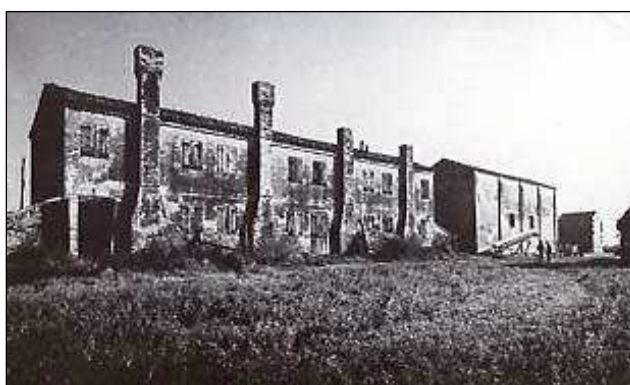
Internamente il locale che si veniva a creare era chiamato "*sfondro*" perché collocato sul fondo della cucina. Il focolare quadrato e rialzato da terra si costruiva centralmente e spesso veniva circondato da una serie di panche.



Esempi del tipo edilizio ed elementi giustapposti



Esempio ad un piano



Esempi di vecchie edifici rurali a due piani (con granaio e stalla)



Edifici rurali della bonifica (a Cavarzere e sul Livenza)

- **Con Teson e pianta a L**

Pur conservando la forma rettangolare ed il tetto unico a due spioventi, l'unità strutturale di alcuni edifici ad elementi giustapposti risultava interrotta da un ampio locale adibito a deposito di carri e attrezzi agricoli. Il *teson*, così comunemente veniva denominato tale vano, si poteva aprire centralmente tra abitazione e rustico o lateralmente davanti a quest'ultimo, conferendo all'intero edificio una particolare pianta a L.

- **Con pianta a U**

Fanno parte delle costruzioni a elementi giustapposti anche quegli edifici che presentano planimetria a U. Il corpo principale e l'ala di destra erano destinati ad abitazione mentre la seconda ala, posta a sinistra, era adibita a rustico.

- ❖ **Tipo edilizio ad elementi separati**

Tale tipologia è caratteristica dei territori di recente bonifica e delle aziende di media e grande estensione; pur essendo presente in tutta la pianura trova la sua maggior concentrazione nel Polesine.

La scissione dell'abitazione dal rustico aveva soprattutto la funzione di dar maggior capienza a quest'ultimo rispetto alla parte domestica. Ciò avvenne principalmente per due motivi: la vastità del podere richiedeva la presenza di molti bovini per il lavoro dei campi o l'indirizzo produttivo dell'azienda era zootecnico. Abitazione e rustico non avevano una precisa collocazione: potevano intarsi fronteggiarsi o distribuirsi uno di seguito all'altro oppure, l'abitazione seguire orientamento est-ovest e il rustico nord-sud.

Per entrambi i nuclei il tetto di tegole era a due spioventi; quello del rustico, in particolare, poteva avere la falda anteriore molto prolungata in modo da formare un ampio sottotetto che oltre a garantire una maggior protezione per la stalla, veniva usato come deposito attrezzi.

L'edificio, la cui facciata principale era come sempre disposta a sud, poteva avere uno o due piani; per quanto riguarda i materiali di costruzione, accessi, ecc. non si rilevano sostanziali differenze rispetto a quelli dell'edificio ad elementi giustapposti.

La principale caratteristica dell'edificio ad elementi separati era la presenza dell'ampia *aia* collocata davanti all'abitazione, intesa come porzione di terreno solitamente pavimentata destinata alla lavorazione dei cereali, che con la sua centralità e con le sue dimensioni, costituiva un essenziale elemento funzionale e ordinatore degli spazi dell'insediamento rurale.

La sua costruzione era indispensabile in questi luoghi, dove gli inverni precoci e il clima particolarmente umido non permettevano la completa maturazione dei prodotti agricoli che venivano quindi stesi sull'aia ad essiccare. Una siepe o una semplice rete metallica delimitavano la casa e lo spazio circostante.

Particolarmente interessanti, e meritevoli di conservazione, sono le pavimentazioni in cotto, specie quelle con i bordi rialzati ottenuti con lo stesso materiale, nonché quelle con i ciottoli di fiume (ciottolato); anche se le aie più recenti risultano formate da una semplice piattaforma di cemento ricoperta di bitume e bordata da un basso muretto.

Più vasta era l'azienda più copiosi si facevano i rustici minori che l'attorniano e più elevato e numeroso il personale necessario alla sua conduzione; ciò rese quasi inevitabile la costruzione di nuove dimore per le famiglie contadine.

L'edificio rurale ad elementi separati così composto, darà origine a un nuovo tipo di insediamento rurale che, per la vastità dei terreni coltivati a cui faceva capo necessiterà di una organizzazione più funzionale di strutture, spazi ed edifici.

- ❖ **Tipo edilizio a forme complesse**

Fanno parte di questi insediamenti rurali la boaria e la corte, che hanno come caratteristiche comuni la collocazione in terreni di recente bonifica meccanica e il fatto di essere il fulcro direzionale di vastissimi poderi; ma mentre la boaria è un complesso aperto di abitazioni e rustici la cui principale attività è l'allevamento del bestiame, la corte è una struttura chiusa a indirizzo zootecnico-cerealicolo.

La *boaria*, diffusa soprattutto nel padovano, era composta da una serie di costruzioni che si disponevano lungo un perimetro rettangolare con un lato aperto; gli edifici si erigevano attorno ad uno spazio comune senza seguire un ordine preciso. La casa del conduttore con il tetto a due o quattro falde si presentava più alta rispetto agli altri

edifici che erano costituiti principalmente dall'abitazione del boaro, dal rustico e spesso anche da una piccola costruzione che serviva da rimessa.

Generalmente il rustico aveva proporzioni rilevanti, dato che la principale attività era l'allevamento del bestiame; dietro al rustico generalmente veniva collocata la concimaia. Dal prolungamento dello spiovente del tetto si originava un porticato ad archi, la *barchessa*, sotto il quale si ponevano al riparo attrezzi e macchinari. Dalla barchessa divisa orizzontalmente in due sezioni si accedeva direttamente alla stalla costituita da due file di poste. Anche in questo tipo di costruzione era sempre presente l'aia che poteva essere in alcuni casi affiancata dal forno a legna per la cottura del pane. Nelle boarie più moderne è possibile trovare dei silos per la conservazione di foraggi e granaglie; infine sparsi in zone più decentrate venivano collocati porcili, pollai e legnaie.

La *corte* invece, era un'unità chiusa che si distribuiva attorno ad uno spazio rettangolare delimitato da un alto muro o dal susseguirsi delle varie costruzioni. Spesso il lato che confinava con la campagna era aperto mentre l'ingresso era costituito da un grande portone ad arco.

All'interno della corte venivano segnate le strade, che conducevano una all'esterno e l'altra ai campi; assumeva invece posizione centrale l'ampia aia dove, soprattutto un tempo, si battevano i covoni di frumento.

Lungo il perimetro della corte si disponevano le abitazioni e i rustici di cui assumeva proporzioni notevoli quello composto da stalla e fienile. La casa padronale con il tetto a due o quattro spioventi aveva dimensioni maggiori rispetto alle dimore dei braccianti e dei salariati. In particolari casi, la si adornava con modesti rilievi architettonici conferendole un aspetto più signorile e raffinato.

Un alto portone ad arco immetteva nella vasta sala centrale illuminata da due grandi finestre. Il salone, come del resto tutte le altre stanze, aveva soffitti piuttosto alti e decorati e veniva usato soprattutto in occasione di ricevimenti. Il primo piano occupato dalle camere da letto si presentava con pianta uguale a quella del piano inferiore e in corrispondenza del portone d'ingresso aveva una porta-finestra che dava su di un poggiolo dalla caratteristica ringhiera di ferro battuto. Infine, il sottotetto, più basso dei locali d'abitazione e con finestre quadrate era adibito a granaio.

Il sistema a corte, unificando il lavoro di più nuclei familiari, presentava il vantaggio di garantire un'attività più omogenea ed organica; permetteva inoltre un più facile impiego delle macchine agricole con il conseguente rinnovamento dei metodi di lavoro.

Nelle aziende di grandi dimensioni, assumeva singolare rilevanza architettonica la *colombaia*, un corpo di fabbrica destinato all'allevamento dei colombi, che storicamente ha rivestito notevole importanza, non solo per esigenze alimentari, ma anche per l'elevato valore fertilizzante delle deiezioni; per tali attività sono generalmente occupate le parti più alte dei fabbricati.

In questo tipo edilizio le *recinzioni* e gli *accessi* hanno avuto storicamente grande importanza ai fini della complessiva caratterizzazione dell'insediamento rurale. Esso ha sempre avuto, infatti, una forte esigenza di delimitazione e di protezione dello spazio di pertinenza. Non solo per ragioni di sicurezza verso le intromissioni dell'esterno, ma anche per esigenze di controllo e di più facile gestione delle risorse produttive. Per tali ragioni i complessi di maggiore importanza risultavano sempre, almeno fin dal periodo rinascimentale, delimitati da fossati, siepi, terrapieni e, specie più tardi da cortine murarie. Per le stesse ragioni grande rilievo, anche simbolico, assumevano le *porte*, che dovevano essere protette dagli agenti atmosferici e facilmente sorvegliabili, soprattutto dai proprietari.



Esempi del tipo edilizio ed elementi separati e a forme complesse



Ca' Grimani a Gropo (Rovigo)



Ca' Venezze a Saline di San Martino (Rovigo)



Tenuta Civrana a Cona (Venezia)

➤ TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE LAGUNARI, COSTIERE E DELTIZIE

Nelle zone della bassa pianura, quali il Polesine, prossime alla vasta area deltizia del Po, nella campagna limitrofa alle valli da pesca e agli specchi lagunari a ridosso delle provincie di Padova e Venezia, nonché delle zone costiere della parte più orientale della Provincia di Venezia, l'edificio rurale assume sostanzialmente le caratteristiche del tipo di pianura nelle diverse varianti tipologiche.

Nelle zone prettamente lagunari e costiere, le caratteristiche morfologiche e chimico-fisiche dei terreni hanno, per ovvi motivi, reso problematico lo sviluppo delle attività agricolo-produttive e dell'insediamento della popolazione rurale. Nel medioevo, le popolazioni locali, al fine di sfuggire alle invasioni barbariche, colonizzarono comunque anche tali zone tramite interventi edilizi isolati o riuniti in piccoli gruppi ascrivibili alla cultura abitativa dei casoni, di tipo vallivo o lagunare.

L'impianto bioedilizio del casone veneto, che si inserisce armoniosamente nella bassa pianura con sfondo lagunare, o sulla laguna stessa, in una barena o in una valle da pesca, rappresenta un elemento identitario della percezione e della cultura della popolazione veneta. Ne sono testimonianza i casoni della laguna di Venezia, di Caorle e della vicina Laguna di Grado; se ne vedono ancora, in buone condizioni, nelle varie zone della laguna di Caorle, anche raggruppati come all'Isola dei Pescatori, alla confluenza tra Palangon e Nicesolo.

❖ Casoni lagunari

Il casone di pesca o di valle è sicuramente la più antica ed originale abitazione della laguna. Sorto lungo la fascia costiera, compresa tra la foce del Sile e quella dell'Adige, fu costruito probabilmente durante il medioevo dagli abitanti della terraferma per sfuggire alle invasioni barbariche.

I casoni di valle erano abitati dai pescatori soprattutto nel periodo invernale, periodo favorevole alla pesca, quando il pesce migra dalla laguna al mare aperto (fraima).

Il casone lagunare, che sorgeva in prossimità dei canali principali, veniva interamente edificato con paglia e canne palustri disposte per gradi.

Originariamente, era una costruzione monocellulare, priva di pavimentazione e di fondamenta, non indispensabili data la mollezza del terreno e la leggerezza dei materiali di costruzione. Il tetto si prolungava sino quasi al suolo e si componeva a due o quattro falde molto inclinate; generalmente in quella posta ad ovest si apriva l'ingresso leggermente rientrante rispetto l'intera costruzione. Al centro dell'unica stanza, che mancava completamente di finestre, si trovava un rozzo focolare.

Da queste primitive abitazioni si passò a costruzioni più confortevoli realizzate in legno, rialzate dal suolo e ricoperte da un tetto in coppi. L'interno si articolò in più stanze, riscaldate dal focolare in mattoni che trovava posto in un caratteristico vano a sé stante, ma adiacente alla cucina. Il lungo camino esterno detto alla "vallesana", oltre ad essere una funzionale innovazione, conferì pregio alle pur modeste abitazioni.

Accanto al casone si potevano trovare le *cavane*, usate per riparare le imbarcazioni e altri piccoli magazzini usati per il deposito del pesce e degli attrezzi.

❖ Casoni degli ortolani

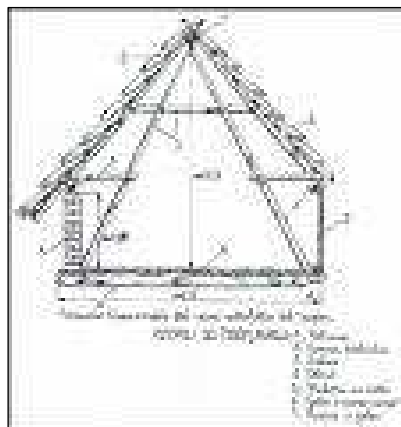
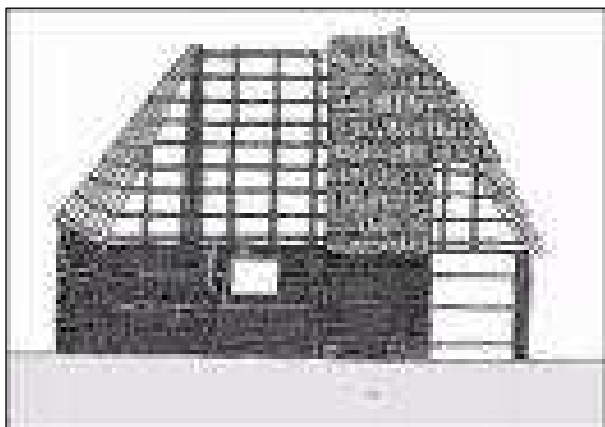
Il casone degli ortolani non era generalmente una dimora fissa, abitata permanentemente come il casone agricolo, ma veniva soprattutto usato come deposito per gli attrezzi da lavoro. Gli ortolani provenienti da i vari centri lagunari vi accedevano giornalmente via acqua o via terra.

Tali costruzioni, costruite indifferentemente con mattoni o paglia, si trovavano dislocate lungo la fascia costiera, dove la presenza di sabbie rendeva i terreni più leggeri e fertili, particolarmente idonei alla coltivazione degli ortaggi.

I terreni coltivati dagli ortolani non erano mai molto vasti perché le coltivazioni, soprattutto in questa zona comunque disagiata, richiedevano una costante e notevole manodopera. I piccoli appezzamenti, erano poi suddivisi in orti da siepi e più recentemente da reti metalliche.



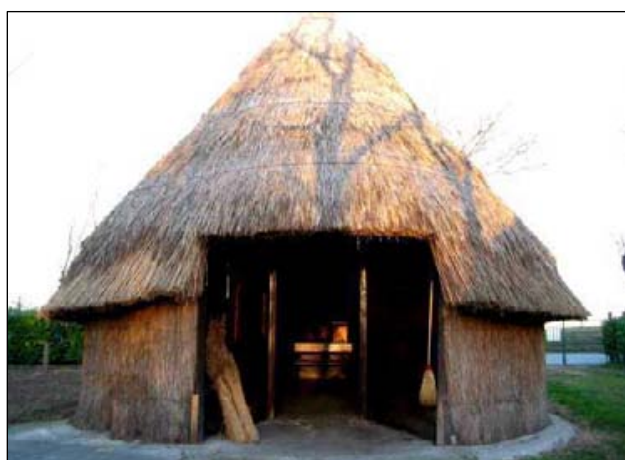
Esempi di casoni vallivi e lagunari



Casone di valle



Casone nella laguna di Venezia



Casone nella laguna di Caorle

Se il casone era in muratura, aveva all'interno il focolare che serviva ai lavoratori nel caso si fermassero per periodi prolungati; quando invece i materiali usati erano legno e stame, probabilmente il coltivatore era un affittuario, ed essendo il casone l'unica sua proprietà poteva abatterlo o cederlo al suo successore allo scadere del contratto d'affitto del terreno coltivato. Ciò giustificava la scelta dei materiali più poveri e il conseguente aspetto umile della costruzione stessa.

Qualora si allevasse qualche capo di bestiame, era presente anche una piccola stalla e i terreni venivano coltivati in parte a orto e in parte a prato.

➤ TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE DI COLLINA E DI MONTAGNA

Le differenze che si riscontrano tra la casa di pianura, dove non esistono problemi di spazio, e quella di montagna dove invece il problema si accentua, sono significative.

La collina, essendo l'ambiente fisico intermedio tra il piano e il monte, presenta nelle sue costruzioni caratteristiche comuni ad entrambe le realtà. Infatti, nella bassa collina il tipo di casa più diffuso è ancora quello ad elementi giustapposti, anche se, per meglio adattarsi alla leggera pendenza del suolo e al clima meno temperato, subisce alcune modifiche. In generale, le proporzioni degli edifici diventano più modeste e la pianta che poteva essere quadrata o rettangolare tende a svilupparsi più in altezza che in lunghezza.

Tipico della zona prealpina, a cavallo tra la pietra della Lessinia e il legno del Cadore, si rileva ad esempio l'edificio rurale della montagna vicentina, con la parte abitativa realizzata in pietra calcarea e granito, con i fienili accostati all'abitazione, aperti verso sud e completati di chiusure in legno. Nella conca di Asiago, il rustico è collocato nella parte posteriore dell'abitazione, con il fienile sovrapposto alla stalla al quale si accede da una rampa.

Nella zona prealpina di Vittorio Veneto, l'aggregato rurale si sviluppa in modo caratteristico: dapprima localizzato in forma compatta o annucleata soprattutto alla base dei rilievi, poi sviluppato in modo diffuso verso la pianura, dando luogo a centri abitati di crocicchio.

Salendo di quota, nell'originaria e graduale colonizzazione della montagna, si può invece ragionevolmente supporre che venissero realizzati prima i casoni o costruzioni similari e successivamente, qualora ve ne fossero le condizioni, queste prime costruzioni primitive andassero a costituire, e fondare, i nuclei abitativi originari dei vari paesi montani. Questo accadde, si presume, nel XVIII secolo, quando la necessità di soddisfare bisogni primari spingeva ancora le popolazioni di fondo valle, alla ricerca di nuovi spazi, verso altri terreni da conquistare. Ne rappresenta un esempio il "Col dei Bof", in Valle di Seren nel Feltrino, che è un insediamento rurale di montagna sito ad un'altitudine di 680 metri s.l.m. circa. La distribuzione del nucleo abitato si è sviluppata prevalentemente lungo le linee di livello, caratteristica questa, tipica dell'edificare su terreni in pendenza. I collegamenti con gli altri luoghi abitati, con i boschi e i pascoli, avvenivano soltanto attraverso i sentieri, alcuni dei quali delimitati da lastre di pietra infisse verticalmente nel terreno, secondo una tradizione comune ad altri luoghi di montagna (es. Lessinia, Altipiano dei Sette Comuni).

La viabilità rurale storica, in forma di sentieri, selciati, sterrati, ecc., elementi che concorrono a delineare il paesaggio rurale, ha infatti storicamente assolto a molteplici funzioni per l'attività agricola e non solo montana: permettere l'accesso ai terreni di uomini, mezzi e materiali, consentire il trasporto dei prodotti ottenuti dal raccolto, facilitare l'accesso e gli scambi con il centro abitato.

Inoltre, in quasi tutto il territorio montano, in particolare quello di origine cimbra, lo sviluppo insediativo si fonda sul principio basilare del mutuo sostegno, della solidarietà, della reciprocità d'interessi: il capofamiglia costruisce la casa e la stalla al figlio che si sposa o a un parente prossimo, accostata alla propria; i successivi edifici si schierano a fianco, dove una costruzione sostiene l'altra ed i muri piuttosto grossi conservano più a lungo il calore d'inverno e il fresco d'estate; così nacquero i primi nuclei abitati. Ne sono esempio le tipiche contrade della Lessinia, dove le case e gli altri edifici rurali sono allineati su una o due o più linee del terreno, a seconda dello spazio disponibile e della pendenza dello stesso, ed esposti al sole. In altri casi gli edifici sono disposti attorno a un'area centrale, una specie di "corte" (come in contrada Zivelongo), attorno quindi a uno spazio comune, con la fontana al centro o un pozzo, o una pozza d'acqua, sempre comunque con la facciata rivolta verso il sole.

Salendo altimetricamente, la casa rurale prende connotazioni proprie e pur essendo sempre composta dai due nuclei, abitazione e rustico, si diversifica perché li presenta sovrapposti. L'immagine dell'architettura rurale montana è fortemente caratterizzata dall'uso del legno, che viene impiegato non solo come materiale strutturale

ma anche per la realizzazione di logge e ballatoi che sviluppano esternamente i piani superiori delle case. Le murature sono invece realizzate in pietra e il tetto è a due spioventi fortemente inclinati, con il colmo che corre perpendicolarmente alla facciata.

Si tratta evidentemente di un tipo di costruzione che sfrutta i materiali disponibili sul posto, legno e pietra per l'appunto.

Nelle zone montane prevalgono i tetti a due spioventi, con gronde sporgenti, la scala esterna in legno, il ballatoio sulla facciata esposta a mezzogiorno per disimpegnare le stanze e appendervi i prodotti agricoli ad essiccare

L'organismo della casa rispecchia, nella sua diversità rispetto a quella di pianura e a quella di collina, la differente organizzazione dell'insediamento. Nelle aree montane è infatti più raro trovare le "case sparse" che caratterizzano il paesaggio agrario di pianura e collina: per opportunità e comodità i fabbricati tendono sempre ad essere raggruppate in nuclei disposti nei fondovalle, lungo le vie di comunicazione.

In paese, gli edifici si dispongono in modo piuttosto fitto, sviluppandosi in altezza; il piano terra è, come in collina, occupato da ambienti di lavoro, mentre ai piani superiori, a cui si accede mediante scale esterne e ballatoi in legno, si trovano le abitazioni.

Si tratta spesso, a differenza di quanto accade in pianura, di case plurifamiliari, che possono ospitare anche una famiglia per piano. Logge e ballatoi sono a tutti gli effetti ambienti d'uso; schermati da rivestimenti lignei decorativamente traforati, possono servire come deposito o spazio per prodotti da far essiccare o da preservare dall'umidità.

Intorno al nucleo abitato si stendono, a quote progressivamente più alte, i pochi campi e i prati da sfalcio, i boschi e infine le praterie degli alpeggi; pertanto, nelle zone montane, l'edificio rurale risulta conseguente espressione funzionale del ciclo stagionale che comprendeva lo svernamento in fondovalle e lo sfruttamento estivo dei pascoli in quota.

In linea generale, in tutte le zone della montagna veneta, è possibile riconoscere, in base ad una lettura antropologica dell'economia montana, tre zone di sfruttamento e di abitazione:

- la zona delle *abitazioni permanenti*, tipicamente in fondovalle e comunque localizzata non oltre i 700 metri di quota, su versanti soleggiati; e' caratterizzata da nuclei abitativi compatti a formare veri e propri paesi o contrade (Lessinia), spesso collegate tra loro, o alla chiesa su cui gravitavano, da una fitta rete di buoni sentieri e mulattiere. In essi, si sviluppa prevalentemente la tipologia edilizia ad elementi sovrapposti (2 o 3 piani), generalmente realizzata in pietrame con malta o anche in mattoni, intonacata accuratamente, e con tetto originariamente in paglia, poi in legno a scandole, o in coppi o lamiere, con terrazze balconate a poggiolo e le stalle o i ricoveri per gli attrezzi al pian terreno;
- la zona delle *abitazioni semipermanenti*, sita tra i 600 ed i 1200 metri di quota, con costruzioni in sassi sovrapposti o in assi di legno, usate per la conservazione del fieno o come deposito attrezzi e come dormitori (fienili, fojaroi, ecc.);
- la zona delle *abitazioni temporanee*, oltre i 1200 metri di quota, con strutture adatte alla permanenza in quota nel periodo estivo e legate all'attività di pascolo dei bovini e ovini; tipicamente sono malghe, casere e baite in solida struttura muraria, con vari annessi per la preparazione del formaggio e prodotti complementari lavorati direttamente in loco, oppure abitazioni-fienili realizzati in pietra e legno, quali i tabià del Bellunese.

❖ **Tipo edilizio ad elementi sovrapposti per abitazioni permanenti**

Nelle zone montane, entro i 700 metri di quota circa, che occupano la parte settentrionale delle provincie di Verona, di Treviso, di Vicenza e la parte meridionale della Provincia di Belluno, la sovrapposizione dell'abitazione al rustico aveva una triplice funzione: quella di adattarsi a terreni non pianeggianti, di economizzare spazi da riservare alle coltivazioni ed infine di isolare l'abitazione dal suolo.

Gli edifici avevano generalmente pianta quadrata e il tetto costruito con assicelle di legno (scandole) o larghe lastre di pietra sovrapposte. Generalmente gli edifici realizzati lungo pendii, presentano il piano inferiore avente un lato costruito a ridosso del monte, contro roccia.

Il tetto si presentava con gli spioventi molto inclinati, per distribuire uniformemente il peso delle abbondanti nevicate e per facilitare lo scorrimento della neve.

I materiali da costruzione, legno e pietra, erano adoperati di solito in modo complementare ed il maggior uso dell'uno rispetto all'altro, era giustificato dall'abbondanza e dal più facile reperimento in loco di uno dei due materiali.

Ad esempio in Lessinia prevale l'uso della pietra, diversificato a seconda della specifica zona: nella Lessinia Occidentale il materiale più usato è il "lastrame" di Prun e dintorni; in Lessinia centrale sono ricorrenti ancora, ma in misura più ridotta, i tetti in pietra di Prun ma le murature sono fatte preferibilmente in rosso ammonitico; in quella Orientale, invece, i tetti sono di cotto e i muri in scaglia bianca (il cosiddetto scojo), per arrivare ai muri misti con pietra vulcanica in Val d'Alpone.

È inoltre da rilevare che il rustico, al fine di economizzare lo spazio, non era mai molto grande; inoltre, mentre l'ingresso della stalla veniva collocato a monte, quello dell'abitazione si trovava generalmente posto a valle.

Anche la costruzione del ballatoio, che correva lungo tutta la facciata principale dell'abitazione era finalizzato alle coltivazioni. Infatti, a causa dell'umidità e delle brevi estati, veniva utilizzato soprattutto per l'essiccazione dei prodotti. La sua struttura era interamente in legno e le assi verticali che ne costituivano il parapetto venivano spesso intagliate e disposte in modo da creare un gradevole motivo ornamentale, specie nel Bellunese. Dal ballatoio si innalzavano altri pali verticali che sorreggevano il tetto e in alcuni casi anche un secondo ballatoio.

La scala di accesso all'abitazione, composta da cucina e alcune camere, era esterna per evitare inutili dispersioni di calore durante i rigidi inverni. Per lo stesso motivo la facciata principale veniva disposta ad est, muri perimetrali erano spessi, le finestre piccole e poco numerose.

In adiacenza al corpo stalla, solitamente sul lato sud, si trova spesso un ampio porticato, con funzione di ricovero attrezzi, deposito prodotti e luogo di lavorazione riparato dalle intemperie.



Esempi di tipo edilizio ad elementi sovrapposti per abitazioni permanenti



Edifici rurali in Val Canzoi nel Feltrino (Belluno)



Edifici rurali nell'Altipiano di Lamon e in Contrada Fumegai ad Arsìe (Belluno)



Edifici rurali nel borgo "Col dei Bof" a Seren del Grappa (Vicenza)

❖ Tipi edilizi per abitazioni semipermanenti

Al di sopra dei 700-800 metri di quota, le coltivazioni praticabili sono scarse; le attività possibili sono pertanto il pascolo e la lavorazione del latte, di conseguenza anche la presenza umana si limita al periodo estivo.

Le costruzioni, a tali altitudini, sono molto modeste, costruite con sassi sovrapposti o assi di legno e usate per la conservazione del fieno, come deposito di attrezzi o come occasionale ricovero per le persone.

I *fienili* delle zone montane variamente denominati nelle diverse vallate (*toulà, fienil, fenil, talvà, tabià, brite, tabié, tablé, mason, barco, barc*, etc.), rivestono particolare interesse storico-architettonico, contraddistinti di sovente da piccole aperture (*barkonele*, etc.), non sempre appariscenti, ma variamente sagomate e intagliate in coppia sotto gli spioventi del tetto, con funzione di arieggiare il fieno. Ancora presente in talune zone montane è il *faér*, struttura lignea che serviva a far essiccare la fava.

Talvolta il tetto delle costruzioni veniva realizzato in lastre di pietra disposte, in semplice appoggio, lungo la linea inclinata, spezzettando la linea della falda in modo da formare un fronte “a gradoni”, tipico di alcuni piccoli edifici isolati rinvenibili nel Bellunese (Alpago, Prealpi bellunesi, Sovramonte).

Nella zona Feltrina del Monte Grappa, tipici sono invece i casoni di montagna, abitati in modo semipermanente e collocati sui pascoli, quindi lontani dai centri abitati, che era allo stesso tempo stalla, fienile e ricovero-dormitorio, in una integrazione totale tra uomo, animali e lavoro.

Per la particolarità della copertura, con inclinazione a 60°, fatta con ramoscelli di faggio della lunghezza di circa un metro raccolti in mazzetti, venivano chiamati comunemente *fojaroi*.

Il tetto era costruito contemporaneamente da quattro persone per permettere un buon amalgamo delle foglie che, fermentando cementavano il tetto in un unico blocco. Nonostante la deteriorabilità del materiale usato per la copertura, questa se costruita rispettando determinate regole poteva durare oltre cent'anni; inoltre, in base alla consunzione delle sue estremità e allo spessore del fogliame, si poteva risalire alla data di edificazione.

Altra particolare caratteristica del casone è il *mazol*, la protuberanza aperta al di sotto del tetto sia sulla facciata anteriore che posteriore. E' una sorta di cappa che, sul davanti, cattura l'aria calda riscaldata dal muro esposto al sole e, sul retro, permette l'uscita dell'aria dal sottotetto, realizzando una efficientissima circolazione d'aria forzata che tiene arieggiato il fienile.

Anche i *fojaroi*, nel corso del tempo, hanno subito delle modifiche nella tecnica di costruzione del tetto e dei muri perimetrali, ma in generale hanno conservato una pianta rettangolare, con muri di pietra bianca e gli ingressi della stalla e del fienile posti rispettivamente a valle e a monte.



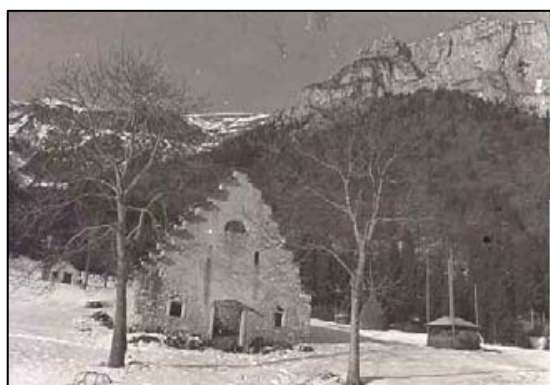
Esempi di abitazioni semipermanenti



Fienili in Alpago e in Val di Zoldo (Belluno)



Fojaroi nell'area Feltrina del Monte Grappa (Vicenza)



Edifici con fronte a gradoni nel Bellunese

❖ Tipi edilizi per abitazioni temporanee e in quota

Al di sopra dei 1200 metri di quota, ben dentro la fascia dei pascoli e a distanze considerevoli dai paesi, sorgono le *malghe* o *casere*, edifici di uso stagionale per il ricovero degli animali (e di chi se ne occupa) nel periodo del pascolo in quota (più o meno da giugno a ottobre) e per la lavorazione dei prodotti caseari. Anche questo è un tipo di edificio molto semplice: lungo e basso, prevalentemente a un piano o pianoterra più sottotetto, coperto da un tetto a due falde con colmo longitudinale. È costituito da una parte abitativa e dal lungo fabbricato delle stalle con la caratteristica fila di finestrelle. Nelle malghe di dimensioni più ampie sono collocati anche gli spazi per la lavorazione dei latticini e per la loro stagionatura. Spesso non erano edifici privati, ma di proprietà collettiva e date in affitto.

Tra gli 800 e i 2000 metri di quota, si trovano anche le *baite*, piccole costruzioni in sassi e legname assai comuni in alta montagna collegati al fondovalle da una fitta rete di sentieri, usate specialmente come stazione di alpeggio, quindi come deposito o ricovero dei pastori. In primavera i nuclei famigliari si vi trasferivano, portando con sé poche provviste e gli animali da pascolo.

Tipici del Bellunese (es. Valle di Zoldo), sopra i 1200 metri di altitudine, sono i *tabià*, antiche case con stalla-fienile, il cui nome deriva dal latino-medioevale "tabulatum", cioè edificio caratterizzato da una palizzata di legno.

Si tratta appunto di costruzioni realizzate in legno su un basamento in pietra, con un sistema costruttivo di tronchi sovrapposti incastrati (blockbau), e di tronchi portanti verticali e di sostegno orizzontali (standerbau).

L'edificio, in muratura al piano terreno e in legno al piano superiore, sul fronte rivolto a sud ospitava l'abitazione (la cucina e la stua), e i locali per la lavorazione del latte; sopra si trovavano le camere da letto, che si raggiungevano attraverso una scala esterna. Sul retro dell'edificio si trovavano le stalle e sopra di esse il fienile. Il tutto era collegato da corridoi e scale interne, in modo da consentire la cura degli animali senza dover uscire all'aperto in caso di maltempo, o dover spalare la neve dopo abbondanti nevicate. Solo a partire dal XVI secolo, per evitare il pericolo che gli incendi si propagassero all'abitazione, questa venne separata dal rustico.

Il manto di copertura del tabià più comune nel Bellunese è a scandole. Per formare un tetto a scandola, sono necessarie sottili asticelle di legno che vanno collocate in strati sovrapposti, partendo dal colmo sino al margine delle grondaie; generalmente l'inclinazione della falda del tetto varia da un minimo di 26° ad un massimo di 50°, a seconda dell'altitudine e della nevosità del luogo.

Il più antico dei tabià, certo ed individuato, risale alla metà del '400, ma la maggior parte si colloca tra la fine del XVI e la metà del XVII sec. In anni recenti, dopo lunghi anni di decadimento e di abbandono, vi è una ripresa dei tabià, tramite interventi di restauro conservativo e nuove iniziative aziendali. Con moderne modifiche tecnologiche, se ne è operata infatti la trasformazione in aziende adibite generalmente ad agriturismo.

Altra tipologia riscontrabile, nel territorio bellunese prossimo al confine con la Carnia, è quella degli *stavoli*, insediamenti per lo più di piccole dimensioni, formati da costruzioni poste le une a ridosso delle altre, in modo da non sottrarre terreno ai pascoli e alle coltivazioni, destinate al riparo del bestiame ma anche abitazioni temporanee delle famiglie durante il periodo estivo dell'alpeggio.



Esempi di abitazioni temporanee e/o in quota



Malghe nel Bellunese



Tabià in Cadore e Val Zoldana (Belluno)

-
- AA.VV, *Civiltà rurale di una valle veneta: la Val Leogra*, Vicenza, 1976.
 - Bevilacqua E., *La casa rurale nel territorio padovano*, Firenze, 1959.
 - Branduini P., *Compatibilità delle trasformazioni del paesaggio: metodi e strumenti per i fabbricati rurali*, IX Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Ingegneria Agraria, Ischia 12-16 settembre 2009, memoria n. 6-14.
 - Candida I., *La casa rurale nella pianura e nella collina veneta*, Firenze, 1959.
 - Comune di Mirano - Assessorato Urbanistica - EN.A.I.P. Noale, *Edilizia rurale a Mirano*, Mirano 1987.
 - Brambilla G., *Gambirasio e Simonetti. Studio per il recupero dell'edilizia rurale in Val Cavallina*, in *Costruire in laterizio* n. 57/1997.
 - Guercini S. Ruggiero M.L., *Per l'immaginario di un nuovo paesaggio rurale*, IX Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Ingegneria Agraria, Ischia 12-16 settembre 2009, memoria n. 6-31.
 - Iieto P., *I casoni veneti*, Padova.
 - Lironi S., *Governo del territorio, paesaggio e sostenibilità ambientale nel Veneto*, Dossier di Legambiente Veneto, febbraio 2009.
 - Regione Veneto, *La casa rurale nel Veneto*, Catalogo e atti della mostra convegno di Treviso, Aprile 1979.
 - Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1989.
 - Zancanella M. - Vedovato I., *La centuriazione compiuta*, S.M. di Sala, 1981.
 - WWW.magico.veneto.it